POETI DI FRANCIA

G. CARABBA
LANCIANO

PROPRIETÀ LETTERARIA

INTRODUZIONE

La lirica francese non raggiunge la sua decisa espressione in forma d'arte vera e propria che verso la metà del secolo XV, con Carlo d'Orleans, ultimo dei trovieri o, per meglio dire, uno dei primi precursori del Rinascimento. Essa assumerà subito, con Francesco Villon, carattere popolare e borghese, ma dopo un salutare breve periodo in cui predomina la severa imitazione dei classici latini e greci, verso la metà del XVI secolo, essa si purificherà e si rinnoverà con la Pleiade (De Ronsard, Du Bellay ecc.) simpatico areopago letterario, tutto inteso a dare forma conveniente all'idioma nazionale ed a convertire in sangue lo spirito dell'antichità.

A perfezionare la forma, anzi a fissarla definitivamente, ecco, verso la fine del secolo stesso, apparire in Francesco Malherbe, il sommo legislatore del Parnaso, il primo, come canterà di lui il Boileau:

"*qui en France*
fit sentir dans ses vers une juste cadence."

Disgraziatamente però, perfezionato lo strumento lirico, viene ora a mancare.... il *lirismo,* poiché, nel secolo XVII, lo scettro della poesia passa nelle mani dei sommi scrittori teatrali: Corneille, Racine, Molière e del grande favolista De La Fontaine.

La santa guerra contro i cattivi poeti provvidenzialmente iniziata dal Malherbe è ripresa, nel secolo seguente, dal Boileau il quale, rigido critico, anch'egli, piú che geniale artista, con la sua incontestata autorità, sembra illuminare tutto il suo secolo. La sua opera,

A - 268

codice piú che poema, fissa i principî immortali della poesia, ne determina i valori e, in pari tempo, bandisce una spietata, salutarissima crociata contro l'enfasi, l'affettazione e il cattivo gusto importati dalla Spagna e dall'Italia.

Il XVIII secolo caratterizzato dal trionfo di una filosofia scettica e demolitrice e dal mirabile progresso delle scienze, fu naturalmente funesto alla poesia che vive di fede, di entusiasmo e di fantasia. I poeti (per non parlare del Voltaire, il quale ha legato la sua fama a ben altro che a qualche volo poetico) sono quasi timidi e soltanto verso la fine vedremo nella lirica di Andrea Chénier raggiare i primi bagliori del *Romanticismo* imminente.

Col principio del XIX secolo s'inizia il periodo aureo della poesia lirica francese. Primi ad apparire sono i grandi, gl'insuperabili *romantici:* il De Lamartine romantico senza volerlo—Vittor Hugo, duce glorioso del "*Bataillon sacré*" della *Muse Française,* il Béranger, il De Vigny, il De Musset, Emilio Deschamps ecc; seguono gli stilizzati "*Parnassiens*" (De Lisle, Prudhomme, Gautier, Coppée, Baudelaire ecc.) che dal "*Parnasse Contemporain*" sotto la divisa: l'arte per l'arte, mirano a ristabilire il rigido culto della forma; e infine, condotti dal sublime Verlaine, vengono i *simbolisti* che coi loro canti tutti suggestione e musicalità bandiscono la piena ed assoluta libertà nella forma e perfino.... nella metrica.[1]

Scuole gruppi e scrittori diversi, con finalità artistiche ora appena contrastanti, ora addirittura opposte, tutti però vitali, rigogliosi e fecondi; una improvvisa miracolosa fioritura di poeti e di capolavori tra

[1] Non crediamo di doverci qui occupare di certe ultramoderne funanbulesche scuole poetiche, dei cosidetti: *fantasisti*, degli *unanimisti*, dei *simultaneisti*, dei *cubisti*, dei.... *dadaisti*. Irriducibili *passatisti* noi non possiamo, Dio ce lo perdoni! che tenerci religiosamente entro i sacri confini della *vecchia* letteratura.

cui gli amanti della poesia non hanno che la briga della scelta.

Naturalmente per la presente raccolta di libere ricostruzioni poetiche si è dovuto tener conto anzitutto del gusto del pubblico italiano e — anche per la mole imposta al volume — molto si è dovuto omettere e sacrificare.

Lamenterà perciò taluno la mancanza di parecchi poeti particolarmente cari al suo cuore; rispondiamo subito che ne mancano ben pochi cari al nostro, e che, in ogni caso, in una prossima edizione, le lacune saranno scrupolosamente colmate. Con questa rassegna a noi basterà soltanto di aver offerto agli studiosi una prima modestissima *antologia organica* dei maggiori lirici francesi dal 1400 ai nostri giorni, e di aver fatto respirare ai pochi lettori ancora ignari del gallico idioma il profumo di qualche meraviglioso fiore sbocciato, nei secoli e pei secoli, al di là delle Alpi.

Padova, aprile 1927.

MASSIMO SPIRITINI

TORINO

POETI DI FRANCIA

(1400-1900)

CARLO D' ORLÉANS

(1394-1465)

Figlio di una Visconti, nipote di Carlo VI e padre del re Luigi XII, visse a lungo prigioniero in Inghilterra. Al suo ritorno iniziò nel suo castello di Blois una vera accademia letteraria.

È il poeta della dolcezza, della nostalgia e del rimpianto.

TRISTEZZA

DA me che pretendete,
Noia e Melanconia?
Fino a qual dí vorrete
crucciar la vita mia?

Me sol voi costringete,
fra tutti, a sorte ria?
Da me che pretendete,
Noia e Malinconia?...

Dei patti a me ponete,
o ch' io.... Gesummaria!
se a Ragion vi opporrete,
farò qualche pazzia.
Da me che pretendete,
Noia e Malinconia?

PRIMAVERA

L'inverno lasciò il suo mantello
di pioggia, di neve e di vento,
e il suol, della luce al portento,
già brilla ch'è tutto un gioiello....

Un canto ogni fiera, ogni augello
intona, in suo gergo, contento....
Di pioggia, di neve e di vento
l'inverno lasciò il suo mantello.

Il fiume, la fonte, il ruscello,
già spiegan, per l'avvenimento,
livree di purissimo argento;
va ognun col vestito piú bello.
L'inverno lasciò il suo mantello.

FRANCESCO VILLON

(1431 - 1489)

È il figlio della strada, è il furfante vagabondo e beffardo che, sfuggito alla galera e alla forca, canta, in tono angelico, le sue sventure, i suoi amori, e perfino le sue bassezze. La sua lingua è limpida ed incisiva come quella del popolo, il suo stile è chiaro, rude, pittoresco e di una mirabile efficacia. Lasciò le "Ballate" e il famoso, esilarantissimo, "Testamento."

È giustamente considerato come uno dei maggiori astri poetici del cielo di Francia.

LE NEVI D'IERI

DITEMI, ah, dove, in qual paese, è Flora,
la formosa romana; Arcipïàda,
o sua cugina Taide; Eco che parla
quando avverte un rumor sul fiume o stagno
e che un corpo divin vantava.... Ah, dite:
le nevi d'ieri, ahimé! dove sono ite?...

Dov'è la sapientissima Eloïsa
per cui si mutilò Pietro Abelardo,
per amor suo poi frate a san Dionigi?
La regina dov'è che nella Senna
gittò, in un sacco, Buridano? Ah, dite:
le nevi d'ieri, ahimé! dove sono ite?...

E dov'è ancora la regina Bianca,
giglio e sirena, e Berta dal gran piede,

dov'è Beatrice e Alice e l'asburghese
già contessa del Maine e ov'è Giovanna
che gl'Inglesi a Ruèn arsero?... Ah, dite:
le nevi d'ieri, ahimé! dove sono ite?...

Le nevi d'ieri, Principe mio bello,
di saper dove sian non v'invaghite....
Meglio dimenticarlo il ritornello:
Le nevi d'ieri ahimé! dove sono ite?

LA MIA ORIGINE

.... Povero sono e fui sin da bambino,
d'umilissimo ed infimo casato.
Mai s'ebbe il babbo in tasca un sol quattrino,
né l'avol suo Gerace battezzato;
la povertà ci mozzò sempre il fiato.
Sull'avel dei miei nonni, anime buone,
(che Iddio li esalti quanto han qui penato!)
nessuno mai scolpí scettri o corone.

.... Della miseria spesso mi lamento,
ma tosto il cuor mi chiama alla ragione:
— Non esser, Checco mio, cosí scontento!
Ha ognun la propria croce sul groppone.
Se in tasca tu non hai l'oro o l'argento
di cui qualche banchier strozzin dispone,
credi, val meglio viver poverello
che marcir morto in sontüoso avello.

CLEMENTE MAROT

(1456-1544)

Paggio di Margherita di Valois, accompagnò piú tardi Francesco I in Italia e, a Pavia, fu ferito e fatto prigioniero. Liberato, menò vita avventurosa (a Parigi, a Ferrara, a Ginevra e a Torino dove morí) serbando, anche in mezzo a mille guai, la sua serena e beata imperturbabilità.

È un poeta leggero, ma raffinato ed elegante.

CANTO DI MAGGIO E DELLA VIRTÚ

PALPITA in questo mese
la terra e si rinnova
e tutti l'alme han tese
verso una fiamma nuova;
sdegno le mena, orgoglio,
sensualità o candore....
Cosí far io non soglio;
dura eterno il mio amore.
Dama non v'ha o donzella
che, ahi, non perda in vaghezza;
nella sua navicella
imbarca ognun.... Bruttezza.
Ma nulla alla mia cara
toglier può lo splendore,
e poich'ella è sí rara,
dura eterno il mio amore.

Virtú. Virtú, si chiama
colei di cui vi dico;
Virtú che attira chi ama
verso il suo colle aprico:
— Su, amanti, su, venite,
dice, per tutti ho un fiore;
se i vezzi miei gradite
dura eterno il mio amore. —
— L'immortal Donna adora,
Principe, e a lei dà il cuore;
dir potrai lieto allora:
Dura eterno il mio amore. —

OTTAVA

Piú non son quel ch'io m'era,
né d'esser tal mi aspetto;
estate e primavera
fuggiron dal mio tetto!

Amor servii finora
sopra tutti gli dèi,
e, ah!... s'io nascessi ancora,
meglio lo servirei.

LA ROSA

— Vieni a veder, carina,
la rosa porporina
stamane al sol sbocciata;
se perduto ha stasera,
con la veste leggera,
la sua tinta incarnata.
Ah, come, in un baleno,
le foglie sul terreno
seminò tutt' intorno!
Ben matrigna è natura
se un sí bel fior non dura,
misero, che un sol giorno!
Tale il tuo fato, amore.
Ah, godi, finché in cuore
t' arde la giovinezza;
se la vecchiaia arriva
tu pur, mia rosa, priva
n' andrai di tua bellezza. —

PIETRO DE RONSARD

(1524 - 1585)

Paggio del Delfino e del Duca D'Orleans e poi Segretario D'Ambasciata a Torino, Pietro De Ronsard conobbe il mondo, gli uomini e le lingue e di tutto fece tesoro. Divenuto sordo, si dedicò esclusivamente agli studî. Tradusse dal greco, dal latino e dall'italiano e introdusse nella letteratura francese criterî nuovi ed originali, creando intorno a sé, sugli immortali esempi dei classici greci e latini, una vera scuola innovatrice: "La Plèiade."

Le sue poesie sono ammirate per la loro squisita armonia e per una insolita varietà di ritmo.

QUANDO TU SARAI VECCHIA

QUANDO tu sarai vecchia, soduta alla fiammella,
di sera, accanto al foco, annaspando e filando,
penserai con rammarico, le strofe mie cantando:
Ronsard mi celebrava nei dí ch'ero ancor bella!

Nessun ti udrà.... Nessuno. Non avrai piú l'ancella
che, assonnata, a te intorno si aggira lavorando
e che spalanca gli occhi attonita ascoltando
Pier Ronsard che ti esalta con immortal favella.

Da lungo tempo allora io sarò nella fossa
e all'ombra dei cipressi riposeran quest'ossa....
L'amor mio rimpiangendo e il fiero tuo disdegno,

tu.... conterai le notti, vecchierella assopita....
Ah, godilo il tuo dí, se amor t'apre il suo regno;
côgli, o ingenua, quest'oggi le rose della vita!

GIOACCHINO DU BELLAY

(1525-1560)

Vissuto a lungo a Roma, in qualità di segretario di un suo cugino cardinale, preso ad ammirare i poeti italiani e cercò d'imitarne lo spirito e lo stile.

Morí giovanissimo. Lasciò una raccolta di poesie per lo piú di tono amaro ed accorato.

AI VENTI

(Villanella del vagliatore di grano)

— A voi, truppa leggera,
con l'ala passeggera
pel mondo usi a volar;
a voi che con sí grato
soffio l'albero e il prato
solete accarezzar,

offro vïole fine
e rose porporine
e garofani ancor....
fioretti in sullo stelo
schiusisi, appena in cielo
fioriva il primo albor.

E voi, con l'aria pura,
voi dell'arsa pianura
deh! rinfrescate il suol,
affinché il mio cervello
mentr'io scuoto il crivello
non si arroventi al sol. —

LA LONTANANZA

Saggio chi come Ulisse fe' la sua dipartita
e, al par di lui, rapito, un dí, l'aureo tosone,
col prezïoso carco, pien d'uso e di ragione
tra i suoi ritornò a vivere il resto di sua vita.

Quand'è che, ahimé, il colmigno della mia casa avita
vedrò fumare ancora? Ed in qual mai stagione
rivedrò quella spanna d'orto che a una regione,
che a un regno intero, in cuore, ho sempre preferita?

Piú m'è caro il soggiorno dei semplici avi miei
che i palazzi romani, le ville e i mausolei,
poiché assai piú del marmo pregio l'ardesia fina.

Piú del Tebro latino m'è la Loira francese;
non val, Roma, un tuo colle il picciol mio paese,
né l'aria del tuo mare val la brezza angevina.

FRANCESCO DE MALHERBE

(1555-1628)

Piú che un poeta di grande inspirazione, fu un grammatico, un critico e un riformatore. Vero "Tiranno delle parole e delle sillabe," epurò e semplificò la lingua inquinata dal cosmopolitismo del Rinascimento e si valse della sua grande autorità per richiamare gli scrittori suoi contemporanei ai piú severi dettami dell'arte. La sua influenza sui poeti del secolo XVII fu assai notevole.

A UN PADRE PER LA MORTE DI SUA FIGLIA

Du Perrier.... sarà eterno il tuo dolore?
Ed il lutto e l'affanno
che, ahimé, il paterno amor ti mette in cuore
sempre l'aumenteranno?

D'una figlia il destin, che in cimitero,
come tutti, finisce,
è forse un labirinto ove il pensiero
di un padre si smarrisce?

So di che grazie ell'era ornata e piena,
né m'accingo or, per certo,
— spietato amico — ad alleviar tua pena
a spese del suo merto.

Ma.... ell' era, ahimé, d' un mondo ove han le cose
belle il peggior destino
e, rosa, ebbe la vita delle rose:
lo spazio d' un mattino.

Della morte nessun sfugge ai rigori!
Pianger tu puoi, pregare....
gli orecchi ella si tura ai tuoi clamori
e.... ti lascia gridare.

Nel suo tugurio alla terribil legge
piega il misero e, ahimé,
del gran Louvre al cancel, non ne protegge
la Guardia armata i Re.

EPITAFFIO

A Maria di Borbone.

Vedi qui, passegger, la sepoltura
d' un dei capolavori piú pregiati,
cui l' aver mille re per antenati
fu ancor il meno della sua ventura.

Che oltraggio, o Dio! che scorno alla natura
e che atroce ironia dei cieli ingrati,
che di lor luce, ahimé, fossero orbati
gli occhi di sí perfetta crëatura!

Ed oggi ancor pensiam per qual ragione
di un astro tal, cosí fuor di stagione,
privato abbiano i Fati il firmamento.

Ma il lor pretesto è subito spiegato....
ed è.... che si saria l'orbe incendiato,
s'essi quel fuoco non avesser spento.

EPIGRAMMA

A Callista.

— Pregar la sorte che ti sia propizia
finché, o Callista, mi tormenterai
è pregare il buon Dio d'un'ingiustizia;
fa tu prima la grazia e poi l'avrai.

MADAMIGELLA DE GOURNAY

(1566-1645)

Della scuola del Ronsard.

PER UN'IMAGINE DI GIOVANNA D'ARCO

— COME accordate, o vergine,
degli occhi la dolcezza
con la infocata spada
che il vostro braccio tende? —

— Il languido mio sguardo
la mia patria accarezza;
la mia spada di fuoco
la libertà le rende. —

GIOVANNI DE LA FONTAINE

(1621 - 1695)

Ingenuo, goffo, distratto e sfaccendato, Giovanni De La Fontaine, abbandonati studî, impieghi e perfino la famiglia, visse quasi sempre alle spalle altrui, lieto solo di poter contemplare la natura e di trarne inspirazione per la sua arte perfetta. Le sue "Favole" spiritose e profonde, d'una grazia e d'una semplicità inimitabili, (segnaliamo qui volentieri la smagliante traduzione italiana del De Marchi) sono ancora, dopo tre secoli, il libro piú popolare della Francia. Meno noti invece sono i suoi "Racconti" spesso licenziosi e, in buona parte, d'imitazione italiana.

LA VOLPE E IL BUSTO

PER lo piú sono i Grandi.... maschere da teatri,
e lor presenza abbaglia solo i rozzi idolatri,
poiché il ciuco, ch'è.... ciuco, si ferma all'apparenza.
All'incontro la volpe studia con pazïenza,
e, quando ha ben capito che il pregio è tutto esterno,
li bolla, da sua pari, e li manda.... all'inferno.

C'era un bel busto vuoto, grande oltre il naturale,
e la volpe, esaltata l'opera del cesello:
— Per me, spiegò, signori, manca dell'essenziale.
È un bel teston, lo ammetto, ma, o Dio! senza cervello.—

Quanti messeri, a voler esser giusti,
anche oggi, attorno a noi, non son che busti!

NICOLA BOILEAU DESPRÉAUX

(1636-1711)

Abbandonate ancor giovane le pandette per la poesia, il Boileau, amico del Racine, del Molière e del De La Fontaine, riprende l'opera risanatrice iniziata dal suo grande predecessore Malherbe e sferra le sue audacissime "Satire" contro il cattivo gusto e i cattivi poeti della sua epoca. Lo scompiglio fu enorme, le vittime innumerevoli, il suo successo immediato. Dopo di aver demolito, egli si dà però anche subito alla ricostruzione e nella sua mirabile "Arte Poetica" formula con magistrale autorità la dottrina del classicismo. Fu poeta un po' freddo, ma chiaro, incisivo ed efficace. Lasciò anche un curioso poemetto eroicomico "Il leggío," un vero modello del genere.

L'OSTRICA

.... DUE marinai digiuni, un dí, lungo la via,
videro in terra un'ostrica:
— È mia! —
— È mia! —
— È mia! —

ognun grida e si sgola; quand'ecco, da lontano,
la giustizia s'avanza, con la bilancia in mano.

Spiega ognuno il suo caso e urla come un ossesso:
— Via tu! —
— Parlo io! —
— Vedremo chi vincerà il processo! —

La giustizia, in silenzio, ascolta paziente,
poi chiede: — E dov'è l'ostrica? — La guarda sorridente,

apre i guscî e sentenzia: — Chi ha buone orecchie, ascolti.
Se il tribunal sta in piedi, signori, è per gli stolti!... —

Ciò detto, il prezioso contenuto ne inghiotte,
e, offerto a ognuno un guscio, scompare nella notte.

CONTRO I POETASTRI

.... È invan che del Parnaso un temerario autore,
nel sacro agon dei versi, toccar vuol lo splendore.
Non consentiron gli astri di nascer buon poeta
a chi del ciel non sente la parola secreta;
ché, se d'un gramo ingegno prigioniera è la penna,
Febo ai richiami è sordo e Pègaso s'impenna.
O voi, o voi, che accesi d'un falso estro il pensiero,
del sacro Monte ardite tentar l'arduo sentiero,
non vi struggete invano sul metro e sulla lima.
Guai, guai, prender per estro la smania della rima! ...

NICOLA BOILEAU DESPRÉAUX

CANZONE

Ecco quei cari luoghi, ecco i recessi santi
dove, con la mia Silvia, passai sí dolci istanti;
felicità perduta d'un tempo, ahimé, che fu!...

Com'era bella allora! Che amori, che delirî!...
(Cuor mio che fai? Tu, al nome della infedel, sospiri....
Forse hai dimenticato che ormai non l'ami piú?)

Qui, qui, già colsi i fiori a lei tanto graditi;
qui, qui, sostammo a lungo estatici, smarriti,
cuore a cuore, dimentichi dell'ansie di quaggiú....

Com'era bella allora! Che amori, che delirî!...
(Cuor mio che fai? Tu, al nome della infedel, sospiri....
Forse hai dimenticato che ormai non l'ami piú?)

CARLO DU FRESNY

(1654 - 1724)

Poeta squisito e cortigiano spiritoso e disinvolto seppe, col suo brio, cattivarsi le grazie del Re Sole di cui fu valletto di camera e da cui ottenne favori e privilegi d'ogni specie.

Fu anche, fuori della letteratura, artista raffinato e si devono a lui, fra l'altro, i caratteristici disegni dei Giardini di Versaglia.

L'AVARA

NINA e Sandro, pastorelli,
eran come pane e cacio;
ma l'avara trenta agnelli
volle, un dí, pel primo bacio.

La diman, con gli occhi audaci
tornò al foco il bricconcello:
ma, piú furbo, trenta baci
poté aver per un agnello.

La diman, per restar Nina
col suo Sandro pane e cacio,
dar dovette, poverina,
trenta agnelli, per un bacio.

E, il dí appresso, la fanciulla
dato avría gregge e bacchetta,
per un bacio ch'ei per nulla,
traditor, dava a.... Lisetta!

BERNARDO DE FONTENELLE

(1657 - 1757)

Nipote del grande tragico Corneille fu, secondo l'espressione del Voltaire: "lo spirito piú universale del secolo di Luigi XIV". Come autore drammatico è però assai mediocre e, come poeta, freddo e di scarsa inspirazione. Egli deve la fama, sopra tutto, alle sue pregevolissime opere di carattere scientifico, filosofico e storico: "I dialoghi dei morti." "La storia dell'accademia," ecc. Morí centenario.

LA VECCHIAIA

— O SPARTA antica, i vecchi, leggiam, tu prediligi....
Che ironia quell'onore, per chi or vive a Parigi!!

O bella, o cara Sparta, dove sei mai caduta?
Sol tu sapevi i pregi d'una testa canuta!!

Piú nel cuore di luglio si andava imbacuccati,
piú s'avean duri i timpani e gli occhi imbambolati,

piú si spacciavan bubbole, in seno alla famiglia,
piú, per ogni fandonia, s'inarcavan le ciglia,

piú si soffria di gotta, piú si battèan stampelle,
piú si mostravan fetidi i denti e le mascelle,

piú s'era infin, per tutto, degni di sepoltura,
piú si mietean corone, Sparta, fra le tue mura.

— O bella, o cara Sparta, dove sei mai caduta?
Sol tu sapevi i pregi d'una testa canuta!!..

GIAN BATTISTA ROUSSEAU

(1670 - 1741)

Poeta lirico ed epigrammatico di grande voga, ammirato sopra tutto per la versificazione agile ed armoniosa, fu uno dei migliori discepoli del Boileau. Di carattere orgoglioso, irascibile e vendicativo, condusse una vita molto agitata, ciò che fece dire al Piron ch'egli fu "per trent'anni, degno d'invidia e, per trenta, degno di pietà."

LA FARSA

QUESTO mondo non è che una gran farsa
dove ognun giunge in veste da comparsa....
Mascelle ed anche ogni Potente mena
per brillare, alla meglio, sulla scena,
e noi plebei, noi barbari, discosti
dai Cresi e accovacciati ai terzi posti,
assistiamo alla recita annunziata....
Guai, guai, però, s'è mal rappresentata!
Sborsati i soldi, truci spettatori,
tra fischi ed urli, seppelliam gli attori.

EPIGRAMMA

(contro il poeta de Lamotte, *traduttore di Omero)*

Lamotte che l'Iliade translatò
di ben dodici canti l'abbreviò;
ma il bel poema, come fu e non fu?...
sembra ora averne dodici di piú.

Affediddío, càlmati, o abbreviator,
che i tuoi sunti son tegole sul cuor!
Lettor, falla anche tu un' abbreviazion:
dà retta a me.... getta la traduzion!

CARLO PANARD

(1674 - 1765)

Poeta facile ed armonioso, autore di numerose canzoni assai vivaci.

Lasciò anche parecchi stimati lavori teatrali.

L' INDISCREZIONE

Se un progetto volgi in mente
non parlarne al mondo intero;
delle ciance ognun si pente,
mai nessuno del mistero.

Ciò che sa dice il ciarlone;
ciò che ignora lo scioccone;
dice il bimbo ridendo
ciò ch' egli sta facendo;
il vecchio ciò che ha fatto,
ciò che vuol fare.... il matto.

EVARISTO PARNY

(1753-1814)

Scrittore personalissimo, noto ed ammirato sopra tutto per la raccolta intitolata: "Poesie erotiche"

La sua grazia voluttuosa, la sua amabile malinconia, la facilità e la scioltezza del suo verseggiare gli meritarono di essere chiamato dal Voltaire il "Tibullo della Francia."

EMMA

NASCETE, o versi, dal mio cuore infranto
e facili scorrete col mio pianto.

D'Emma è questa la tomba abbandonata,
l'asilo dove, ahi, dormon le virtú;
Emma gentil, tra noi tu sei passata,
come un raggio che guizza e non è piú.
Ho veduto, improvvisa ombra, la morte
avviluppar l'aurora tua serena
e gli occhi, chiusi dalla ingrata sorte,
rinunzïare al sol, con tanta pena!

Nascete, o versi, dal mio cuore infranto
e facili scorrete col mio pianto.

Dei loquaci galanti l'infinito
stuolo cui sua bellezza incatenò,
quel mondo vano ond'era idolo ambito
mancar la vide e non se ne turbò.

E gl'infelici, a cui viva sovente
in sorrisi mutò stenti e dolori,
per consolare l'ombra sua gemente
un sospir non trovaron nei lor cuori!

Nascete, o versi, dal mio cuore infranto
e facili scorrete col mio pianto.

Perfin gli amici, ahimé, perfin gli amici
tornaron lieti ai giochi ed ai piacer.
Chi pensa ad Emma morta?... Ebbri e felici
si spogliaron di un lutto menzogner.
Di te ricordo alcun, qui, piú non resta,
Emma gentil, costante amica mia;
su questo avel nessun lo sguardo arresta,
muore il tuo nome e il mondo già ti oblía.

Nascete, o versi, dal mio cuore infranto
e facili scorrete col mio pianto.

GIAN PIETRO FLORIAN

(1755 - 1794)

Paggio dapprima, indi segretario del Duca di Ponthièvre, il Florian ebbe tutto l'agio di dedicarsi, senza preoccupazioni materiali, ai suoi prediletti studî letterarî. Scrisse novelle, romanzi e parecchi lavori teatrali.

Ma egli deve sopra tutto la sua fama alle "Favole" che, sia per la loro finezza, sia per il loro contenuto morale, sono giustamente considerate, dopo quelle del De La Fontaine, le migliori della letteratura francese.

IL VECCHIO E LA MORTE

—O MORTE, o Morte, o sospirata Morte,
vieni a compir la misera mia sorte!
disfatto, a mani giunte, dal suo letto,
tra i singhiozzi implorava, un dí, un vecchietto.
Spalancando usci e porte:
—Son qua! — gli urlò la Morte.
—Non m'hai chiamata? Ora eccomi presente!
Che vuoi? Che vuoi? Ti basta una parola!..—

Tirando prontamente
sul capo le lenzuola,
rantolò il vecchio:

—Niente!—

GIOIA D'AMOR

Gioia d'amor non dura che un istante,
doglia d'amor dura la vita intera.
Tutto io lasciai per Laura ed ella fiera
or mi respinge e ride a un nuovo amante.

Gioia d'amor non dura che un istante,
doglia d'amor dura la vita intera.

— Finché quest'onda limpida e sonante
scorrer vedrai fra il prato e la brughiera,
io t'amerò! — giuravami ogni sera.
L'onda ancor scorre.... ed ella fu incostante.

Gioia d'amor non dura che un istante,
doglia d'amor dura la vita intera.

C - 268

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

ANDREA CHÉNIER

(1762 - 1794)

Nato a Costantinopoli da madre greca Andrea Chénier sembra, come il nostro Foscolo, aver succhiato, col latte materno, la squisita delicatezza e la grazia della poesia ellenica. Vittima della rivoluzione, scrisse le sue più note e commoventi elegie nella prigione di San Lazzaro, dove passò i suoi ultimi mesi fra i condannati politici e comuni. È ammirato sopratutto per la sua impeccabile purezza di stile e per la sua fresca ed esuberante originalità. Le sue poesie, molte delle quali frammentarie, fanno pensare al famoso verso che pare quasi contenere la sua divisa letteraria: "Pensieri nuovi voglion versi antichi".

LA GIOVANE TARENTINA

ALCÏONI piangete, piangete augelli santi,
cari a Tètide, e unite ai nostri i vostri pianti.

Visse già, visse Myrto, la giovin Tarentina....
La portava un vascello felice a Camarina,

e l'Imene e gli evviva, tra i cantici, raggiante
ricondurla doveano in braccio dell'amante.

Nella cassa di cedro, per quel giorno, operosa
una mano avea chiuso la sua veste di sposa

e l'oro che al festino le avrebbe i polsi ornati
e, pel suo biondo crine, gl'incensi preparati.

Ma, sulla poppa, sola, mentre al ciel grida, un vento
rabbïoso l'avvolge, l'atterra in un momento,

e stupita e lontana dai marinai, profonda,
col labbro che ancor prega, scompare, o dèi! nell'onda.

Ell'è in balía dei flutti, la giovin tarentina,
e il bel corpo già segue la corrente marina.

Ma Tètide.... ha veduto e, materna, in cordoglio,
per salvarla dai mostri la cela entro uno scoglio.

Ben presto le Nereïdi, asciugandosi il ciglio,
la bianca spoglia traggono dal cieco nascondiglio

ed al Capo Zefirio, sospintala alla riva
e sull'erba adagiatala, come ancor fosse viva,

chiamano a tutta voce, chiamano le compagne,
ninfe di boschi e valli, ninfe delle montagne,

e tutte il sen battendosi, presso la salma cara,
alzan lamenti e gemiti attorno alla sua bara.

Ahimé, presso il tuo sposo tu piú non sei tornata;
la veste tua di nozze non l'hai, Myrto, indossata....

Non ti ornaron le braccia i prezïosi anelli,
né i balsami incensarono l'oro dei tuoi capelli,

CANDORE

Io picciol bimbo ancora, lei già grande, un incanto;
mi sorridea festosa, mi volea sempre accanto.

Dritto sui suoi ginocchi, con le dita innocenti,
io le sfioravo il viso e le trecce fluenti

e la sua man talvolta, con un gesto procace,
fingeva di punirmi di qualche mossa audace.

....Ah, quanto spesso — oh, angelico candor di paradiso! —
dei suoi baci, arrossendo, sentii coprirmi il viso.

Ridean gli adulti e ognuno faceva il suo commento:
—Quante feste a un bamboccio!... Quanti tesori al
[vento!!—

IL FLAUTO

Quel bel ricordo, ancora, s'io penso, il cuor mi tocca,
quando egli stesso il flauto mi accostava alla bocca,

e accanto a me sedutosi ridendo, cuore a cuore,
e già già proclamandomi rivale e vincitore,

insegnava al mio labbro tremante e malsicuro
ad immettervi il soffio armonïoso e puro.

Le sue mani espertissime — pazïenza infinita —
alzavano, abbassavano le mie giovani dita....

Fu così ch'ei mi apprese il magico lavoro
di trar note e concenti dal mio legno sonoro.

GIOVANNI BÉRANGER

(1780-1857)

Fu il cantore popolare per eccellenza e, in seno alle masse, esercitò anche una notevole influenza politica. Tutti i temi gli sono familiari, tutti i soggetti hanno tentato la sua facile musa; ma, pur inneggiando di preferenza alla spensieratezza scapigliata, nelle sue mirabili "Canzoni" sa talvolta far vibrare le corde profonde del sentimento.

IL SENATORE

Ho una moglie ch'è un tesoro,
ch'è un folletto a tutti caro;
mi mantien col suo lavoro,
mi scovò un amico raro.
Sposo appena, ah, che stupore!
presentommi.... un Senatore.
Ah, che onor, gran Dio, che onore!
Ah, mio caro Senatore,
sono il vostro servitore.

Tutte cose ch'io registro
per non mai trovarmi in fallo,
giorni son, fin da un ministro,
ei condusse Annina a un ballo.
Se m'incontra per la via,
la sua man cerca la mia.
Ah, che onor, gran Dio, che onore!
Ah, mio caro Senatore,
sono il vostro servitore.

Grandinava l'altra sera,
ero in casa, oh ciel, che fare?
Pronto ei disse: — Hai brutta cera!!
Va un po' fuori a respirare.
Fa sí bene l'aria pura!
Non c'è giú la mia vettura? —
Ah, che onor, gran Dio, che onore!
Ah, mio caro Senatore,
sono il vostro servitore.

Ci offrí un pranzo, un dí, in campagna,
quel cuor d'angelo.... Accettai.
Ubrïaco di sciampagna
io poi, sí, m'addormentai....
Ma dei letti del castello
fu per me scelto il piú bello.
Ah, che onor, gran Dio, che onore
Ah, mio caro Senatore,
sono il vostro servitore.

Al piccin che Iddio mi diede
io lo scelsi per padrino.
È commosso, lo si vede,
quando ha in braccio il mio Beppino.
E Beppin ride contento;
egli.... è già nel testamento.
Ah, che onor, gran Dio, che onore
Ah, mio caro Senatore,
sono il vostro servitore.

Se pranziam vuole allegria,
e la mia la sfoggio tutta.
Spinsi un giorno la pazzia
fino a chiedergli alle frutta:
— La patente me la date?...
Voi, lo so,... c' incoronate!
Ah, che onor, gran Dio, che onore!
Ah, mio caro Senatore,
sono il vostro servitore.

CARLO MILLEVOYE

(1782-1816)

Si fece conoscere, ancor giovanissimo, con alcune favole piene di grazia e di brio. Costretto per vivere a fare il libraio, egli non abbandonò la letteratura a cui anzi si dedicò con raddoppiato fervore. Scrisse e tradusse moltissimo. Di lui si ricordano soprattutto le delicatissime elegie "La caduta delle foglie" e "Il poeta morente" dov'egli sembra quasi avere il presentimento della sua fine immatura.

IL POETA MORENTE

E il poeta cantava.... Un lumicino
gli agonizzava accanto;
e a morte anch'ei vicino
sciogliea l'ultimo canto.

"Della mia vita il fior s'è, ahimé, appassito,
d'un lampo ebbi il destino;
raggia ancora il mattino
ch'è il mio dí già finito.

Spèzzati, o lira amata!...
Qual canto sopravvivermi potrà?
La mia strofa ignorata
nel mio squallido avel sepolcro avrà.

Dolci amici dell'aspro mio vïaggio,
d'un brevissimo dí compagni spersi,
vergo col sangue l'ultimo messaggio:
Non lasciate perir questi miei versi!....

E voi, donne, per cui felice io moro,
obliando i miei triboli divini,
e voi, donne, che pur morente adoro,
raggi d'autunno e sogni mattutini,

se duolo o amor nei vostri cuor s'asconde,
donne, pensate a me, nell'ora incerta,
e in cimiter, di rose moribonde,
venitemi a sfogliar la vostra offerta. —

E il poeta cantava.... e la sua bella
lira stridendo di sua mano uscí;
con un guizzo, si spense la fiammella,
chiuse il misero gli occhi al nuovo dí.

A UN FIORE

Fior morente e solitario
del sentier vivo ornamento,
le tue spoglie il suol ricoprono
vinte e sperse omai dal vento.

Noi pur stronca la medesima
falce e, ahimé, lo stesso iddio:
una foglia da te staccasi;
un piacer ci dà l'addio!

Non v'è dí che in cuor non naufraghi
un bel sogno, una passione;
non v'è dí, che, ahimé, nell'anima
non tramonti un'illusione....

sí che l' uom smarrito chiedesi,
vinto alfine dal dolore:
— Chi dal ciel destin piú tragico
sortí dunque?... L' uomo o il fiore? —

A UN POETASTRO DI SOCIETÀ

Epigramma

— Qua, là le tue divine
strofe a legger vai tu....
Stampale, via! che alfine
non se ne parli piú. —

FRANCESCO PLANARD

(1783-1855)

Poeta spontaneo e melodioso, prosatore facile, ornato e fecondo, lasciò una vasta produzione poetica e teatrale, ahimé, troppo presto dimenticata.

Riesco specialmente nel genere idillico.

BARCAROLA

— PESCATOR, fe' Lisetta,
vorrei passar quel fosso;
ma son sí poveretta
che non ho un soldo addosso. —

— Venite pur, Lisetta, —
sorrise il pescatore....
— Voga voga, o barchetta,
che trasporti il mio amore! —

— Dal babbo io son diretta.... —
narrò Lisa a Luciano.
— Credi che a me, angioletta,
ei neghi la tua mano? —

— Tenta! — esclamò Lisetta.
Sorrise il pescatore....
— Voga, voga, o barchetta,
che trasporti il mio amore! —

Compiuto il maritaggio
fu, dopo pochi giorni,
e Lucian fu il piú saggio
sposino dei dintorni;

né la canzon diletta
scordò del pescatore:
— Voga, voga, o barchetta,
che trasporti il mio amore!... —

MARCELLINA DESBORDES VALMORE

(1786-1859)

Già attrice dell' Opera Comica, dopo il suo matrimonio con l' artista Valmore, si dedicò interamente alla letteratura. Le sue poesie, anche se talvolta un po' trascurate, sono animate da un soffio di passione calda e simpatica.

LE ROSE DI SAADI

— Di offrirti delle rose, stamane, io mi pensai
ma tante nel mio grembo, o ingenua, ne ammassai
che invan, tra i nodi stretti, le volli rinserrar.

i nodi si spezzarono e, dal vento sfogliate,
tutte pel mar le rose si son disseminate
partendo, ahimé, con l' onda per piú non ritornar.

L' onda si fece rossa da parerne infiammata....
Pur n' è ancor la mia veste stasera imbalsamata,
sí che, su me, il profumo ne puoi ben respirar. —

ALFONSO DE LAMARTINE

(1790 - 1869)

È il piú inspirato ed armonioso dei poeti francesi. Le sue liriche, in cui lo squisito spiritualismo si accoppia a una tenera dolcezza sentimentale e che segnano, si può dire, la prima esplosione del *romanticismo*, sono veri capolavori di spontaneità e di armonia. Fu anche oratore e uomo di stato di primissimo ordine. Le sue principali raccolte di poesie sono: "Le armonie poetiche e religiose" e "Le meditazioni". La sua "Storia dei Girondini" e la "Storia della Rivoluzione di Febbraio" ecc. lo dimostrano anche prosatore lucido, pittoresco, efficacissimo.

LA CASA PATERNA

SULLA mia casa i tralci tenerelli
stendea la vite e sul verone in fior,
e attorno era un frullar gaio d'augelli
attratti, a schiere, dai bei chicchi d'or.

Le mani bianche la mamma allungava
per indicarci i grappoli di miel,
e al verde tralcio ognun di noi succhiava
che agli augelletti poi rendea del ciel.

L'augellin non c'è piú, la mamma è morta,
giallastro è il ceppo e inaridito par,
l'erbe d'inverno crescono alla porta
ed io.... se penso.... scoppio a singhiozzar.

GLI ANGELI CUSTODI

Ogni mortale, al fianco, ha un Angiol protettore.
Questo amico invisibile veglia attorno al suo cuore,

lo inspira. lo solleva, se avvien ch'egli soccomba,
lo accoglie bimbo in culla, lo accompagna alla tomba,

e in ciel l'alma recandone lieve tra le sue mani,
lo presenta all'altissimo Giudice degli umani.

Cosí, cosí, tra l'uomo e Iddio grande e clemente,
tra l'Essenza Suprema e il disprezzabil niente,

non vista una catena di ministri divini
l'uomo all'angelo unisce, e questo ai serafini;

cosí, cosí, colmando la distanza infinita,
Dio dappertutto effuse lo spirito e la vita.

UNA GIORNATA NEI CAMPI

Piú d'una volta anch'io trascorsi giorni interi
nei giardini, nei prati e pei verdi sentieri

tracciati sui pendii dai buoi del mio villaggio,
freschi di biancospino e luppolo selvaggio.

Alle calcagna il cane, tra le mani un poeta,
sostavo senza pena, erravo senza meta,

leggendo, meditando, spezzando qualche stelo,
fisssando ora un insetto che spariva alto in cielo,

ora l'acqua che al sole sciorina dïamanti,
donde all'orecchio salgono tante musiche e incanti....

Poi, come fa un leprotto se il bracco ode vicino,
sotto una folta siepe, scelto un bel posticino,

mi tuffavo nell'erba e lí, tra i fiori densi,
adagiato in un letto di misteri e d'incensi,

dietro l'alta cortina d'ombra fresca e sicura,
riprendevo felice la mia dolce lettura.

IL MERCIAIOLO EBREO

Il merciaiolo ebreo è morto sullo strame,
e nessun per la cassa vuol dare il suo legname.

Perfino il fabbro oppose, pei chiodi, il suo rifiuto:
" È un ebreo! " prese a dire " Dio sa donde venuto;

è un nemico di Cristo che il nostro borgo adora;
è un tal che, se vivesse, l'oltraggerebbe ancora.

Via via, che non ci appesti le salme cristïane,
via via, precipitiamolo dal monte come un cane!

Ombre dovrà la croce a chi l'ha maledetta?
Solo per l'ossa nostre la terra è benedetta."

La vedova straziata e i figli singhiozzanti
pietà pietà imploravano invano dai passanti

e, protetto il cadavere dal furor popolare,
componean nel sudario, tristi, le membra care.

Del caso edotto, in piazza, correndo io fui ben presto
e, fendendo indignato la folla con un gesto,

muto alla madre e agli orfani apersi cuore e mani,
della lor vil ferocia svergognai quei cristiani,

e, arrossendo del prossimo: " Per il suo cataletto
portate qui le tavole — esclamai — del mio letto! "

Bastaron questi accenti; la plebe mutò faccia
e agli orfani e alla vedova ognuno apría le braccia.

IL LIBRO DELLA VITA

Il libro della vita è un libro singolare
che aprire, a scelta, o chiudere nessun giammai poté;
e invan sul piú bel passo vorresti ancor tornare,
poiché il fatal foglietto già si voltò da sé.

La pagina ameresti rilegger della vita
e quella della.... morte ti è già sotto le dita.

EMILIO DESCHAMPS

(1791-1871)

Modesto impiegato dello stato, dedicò i suoi ozî all'arte ed alle lettere, facendosi presto notare per i suoi scritti varî, vivaci e spesso originali. Fu tra i primi e piú accesi *romantici* e uno dei fondatori della "Muse Française," organo degli innovatori.

IL LAVORO

PROVVIDO sempre Iddio, con le sue mani,
spartir volle il lavoro tra gli umani.
— Eccovi, figli miei, disse, un tesoro
mille volte piú nobile dell'oro. —

All'opra, amici, e a chi piú canterà
ben piú lieve il lavoro sembrerà!

Senza sudar chi mai gustò i piaceri?
La sorte ci alternò gioie e doveri.
Perciò il fiaccone è sempre d'umor nero;
mentre chi sgobba ha il cuor libero e fiero.

All'opra, amici, e a chi piú canterà
ben piú lieve il lavoro sembrerà!

Al nostro desco suol, tutte le sere,
ospite ambita, l'Allegria sedere,
e Dio parla dal ciel: — Lavoratore!
Il pan che hai guadagnato è il pan migliore. —

All'opra, amici, e a chi piú canterà
ben piú lieve il lavoro sembrerà!

ALFREDO DE VIGNY

(1797 - 1863)

Artista solitario e altero; poeta profondamente umano.

I suoi poemetti, per lo più simbolici e spesso d'inspirazione biblica, sono pervasi di grazia voluttuosa e di sottile melanconia. Citiamo le raccolte: "Poemi antichi e moderni" "I destini" e il dramma: "Chatterton".

IL CORNO

CARO m'è il suon del corno nel bosco oscuro e fondo,
sia che imiti i lamenti del cervo moribondo,
sia che l'ultimo addio del cacciator ricami
che l'eco accoglie e il vento sperde tra foglie e rami.

Quante volte io soletto, là, nel notturno incanto,
nell'udirlo ho sorriso e quante volte ho pianto....
ché, in esso, udir pareami i rantoli divini
che precedean la morte dei vecchi paladini.

O montagne d'azzurro, o paese adorato,
roccie della Franzona, cerchia del Marborato,
cascate favolose, fonti care agli dèi,
rivi, fiumi, torrenti, borri dei Pirenei,

monti fioriti e gelidi per due stagion famosi,
la fronte sui ghiacciai e il piè sui prati erbosi!...
Che delizia, di sera, soffermarsi e ascoltare,
da lungi, un corno ai cieli mandar sue note care.

Spesso, quando ancor l'ombre nessun suono ha interrotte,
di qualche aria un passante fa risonar la notte,
e argentino ecco intorno, intonato a quei canti,
squillar dolce il sonaglio degli agnelli belanti....

— O antichi cavalieri, fareste voi ritorno?
Siete voi che parlate dalla bocca del corno?
Roncisval! Roncisvalle!... Nell'ampia tua vallata
l'ombra del gran Rolando non è ancor consolata. —

IL DILUVIO

Muggono tutti i venti, tremano i monti tutti,
dei fiumi spumeggianti retrocedono i flutti,

e, superando il limite dell'orizzonte oscuro,
di divine vendette esecutor sicuro,

si avanza il Mar.... recando su ribollenti creste,
come sabbia, com'erba, le disfatte foreste.

Degl'inondati piani, bieco, invadendo il letto,
conquista pur l'inospite deserto maledetto,

come trofei cullando tra le spume agitate
gli spersi ultimi avanzi delle città affogate....

e là, quasi spossato dall'immane cimento,
sembra nel suo trionfo sostar cupo un momento,

e compiacersi a infrangere, prima di trarle a fondo,
le membra avulse al mutilo cadavere del mondo.

VITTORE HUGO

(1802 - 1885)

Spirito veramente universale, Vittore Hugo — capo insigne della *scuola romantica* — è, senza dubbio, il piú grande dei moderni scrittori della Francia. Non c'è genere letterario in cui il suo genio sublime non giganteggi; come, si può dire, non c'è pagina nei suoi numerosissimi volumi in cui egli non si riveli o prosatore smagliante e potente, o poeta dal respiro veramente omerico.

Di lui citiamo le meravigliose raccolte di poesie: "Odi e ballate", "Le orientali", "Foglie d'autunno", "Le contemplazioni", "La leggenda dei secoli"; i romanzi: "Nostra Signora di Parigi", "I miserabili", "I lavoratori del mare" e i drammi: "Cromwel: "Ernani", Ruy Blas" ecc. L'opera immensa di questo colosso della letteratura non sopravvivrà tutta; ne resterà però sempre quanto basta a far di lui uno dei piú grandi genî poetici del mondo.

DANTE

SOTTO un ampio mantello, come un vecchio romano,
per istrada una sera, scorsi un essere strano
che, nel chiaror del cielo, mi parve ancor piú nero.
Sostò, coi suoi profondi occhi mi squadrò fiero
e mi parlò:

— Io fui, mi disse, un alto *monte*
e la mia cupa mole già coprí l'orizzonte;
poi, cieca anima ancora, spezzata la prigione,
nella scala degli esseri salendo di un girone,

quercia fui e al mio piede ebbi preti ed onori
e intorno a me, ogni notte, si udîr strani rumori.
D'un *lïon* poi l'aspetto presi e l'anima indoma
pei deserti squassando con la selvaggia chioma,
nell'atre notti alzai l'urlo mio lacerante....
Ed ora.... ora sono *uomo* ed il mio nome è Dante. —

IL MARE E LA FONTE

Cade in mar, goccia a goccia,
la fonte da una roccia
e il mare immenso cosí la canzona:
— Che vuoi, che vuoi da me, piagnucolona?
Io sono la tempesta e lo spavento,
finisco ove comincia il firmamento,
io son l'immenso; e potrei forse avere
di te bisogno alcuno? —
E l'altra franca:
— Senza rumor, né gloria
io ti porto, o messere,
ciò che, con tanta boria, pur ti manca:
Un gocciol d'acqua che si possa bere. —

CHIESE LA TOMBA....

Chiese la tomba al fiore:
— Dei piánti delle aurore
che fai tu, fior giocondo? —

E il fior chiese alla tomba:
Che fai di ciò che piomba
tu.... nel tuo sen profondo? —

Spiegò il fiore: — In incenso
l'acqua muto, e dispenso
profumi dal mio stelo. —

E la tomba: — E, furtiva,
io d'ogni alma che arriva
fo un angiolo del cielo. —

QUAL'È LA FINE....

— Qual'è, qual'è la fine?... La vita, oppur la tomba?...
L'onda dove si naviga?... O il vuoto in cui si piomba?...

Contien la culla un uomo, od un destino? Ahimé!
Di tanti passi a sghembo la mèta alfin dov'è?...

Siam noi, quaggiú, nel nostro flusso di beni e mali,
predestinati numi, o.... vittime fatali?...

Ah, dite a noi, Dio buono, ditelo a noi, Dio forte,
se l'uomo voi creaste soltanto per la morte....

Dite se ogni presepe il suo calvario cela,
e se i tepidi nidi che l'alba imperla e svela

dove le piume spuntano morbide, in mezzo ai fiori,
son fatte per gli uccelli, o.... per gli uccellatori. —

ED IL MARE SI UDÍA SENZA VEDERLO....

Gran Dio!! Che romba
sul mar, là, in fondo?
Scosso n'è il mondo
e il ciel rimbomba....
Schianto, lamento,
disperazione....
Rugge ogni vento
la sua canzone.

— Che tempo ingrato,
stanotte, ostessa!
La nebbia è spessa,
è il mar crucciato.
Torna, o spavento!
la rea stagione?...
Rugge ogni vento
la sua canzone.

Oh, navi scese
laggiú sull'onda!...
Verso la sponda
quante man tese!...
Vano strumento
áncora, o sprone....
Rugge ogni vento
la sua canzone.

Ah, gl' imprudenti!...
Borea la tela
strappa alla vela
con tutti i denti....
Rema uno a stento,
l'altro è al timone....
Rugge ogni vento
la sua canzone.

Con l'occhio smorto
il marinaro
scruta se il faro
brilli sul porto.
Ma il faro è spento:
regna il ciclone....
Rugge ogni vento
la sua canzone.

NIDI

La femmina, iersera, piombò morta!
Il maschio.... c'è un bel gatto che se 'l porta
per sgretolarne i teneri ossicini.
Al nido, ahimé, che pigola digiuno,
chi volerà, chi volerà?... Nessuno.
Quanta pietà quei poveri uccellini!...

Il pastore ha frodato ed è in prigione;
morto è d'inedia.... il suo fedel barbone,
e all'ovil tende il lupo i suoi tranelli.
Al gregge che, ahi, lassú bela digiuno,
chi salirà, chi salirà?... Nessuno.
Quanta pietà, quegl'innocenti agnelli!...

Papà in galera..., mamma all'ospedale,
e i bimbi a questuar per il piazzale
singhiozzando, con gli abiti a brandelli.
Nella stamberga sconsolata e nera,
chi tornerà, chi tornerà stasera?
Quanta pietà.... quei poveri orfanelli!...

ROSA O FARFALLA

— Rosa o farfalla, a tutti alfin la bara
manda un invito!
Che attendiam dunque?... Meglio unirci, cara,
in qualche sito.

Sui monti, se lassú meglio conversi
con gli astri d'oro;
nel piano, se nel pian meglio riversi
il tuo tesoro.

Dove vorrai! Che importa? E.... sii respiro,
oppur colore;
stelo o farfalla che le vola in giro;
ala oppur fiore.

Vivere uniti è, amor, l' unico bene
cui tendo e anelo
Dopo.... che fa? Si prende ciò che viene:
la terra o il cielo.

NON INSULTATE MAI....

— Non insultate mai la donna che ha peccato.
Chissà sotto qual peso quell' anima ha piegato!

Chissà quante ansie e lotte, povera figlia d' Eva,
quando il soffio fatale la sua virtú scuoteva!...

Chi di noi già non vide qualche donna sfinita
disperata aggrapparsi coi denti e con le dita?

....Come sospesa a un ramo la goccioletta brilla
su cui nascente il sole si rinfrange e scintilla,

se scosso è il tronco, ondeggia e trema e cade muta
perla pria di cadere, fango quando è caduta....

Colpa dell' uom!... Dei Cresi colpa cui Pluto indora!...
Però, chiusa in quel fango, la perla esiste ancora

e perché dalla polvere balzi fuori sicura
e ridivenga perla rigenerata e pura

(oh, portento che tutto ridona al suo splendore!)
basta un raggio di sole, basta un soffio d' amore.

ALESSIO ARVERS

(1806 - 1851)

Poeta ed autore drammatico di singolare valore. Egli deve la sua durevole fama soprattutto al meraviglioso popolarissimo sonetto:

"Il mio cuore ha un segreto...."

che pubblicò, nel 1833, nella raccolta "Le ore perdute" e in cui sembra voler alludere ad una figlia di Carlo Nodier. Da quell'epoca l'Arvers si dedicò quasi interamente al teatro. Morí ancor giovane in un ospedale.

IL MIO CUORE HA UN SEGRETO....

Il mio cuore ha un segreto, la mia vita ha un mistero:
un immortale amore in un balen sbocciato!
Parlarne, ahimé, non posso, non è mal passeggero,
e a colei che n'è causa mai nulla è trapelato.

Sempre al suo fianco e, ahi, solo sempre nel mio sentiero,
inavvertito accanto io le sarò passato,
e avrò della mia vita compiuto il corso intero,
senza nulla aver chiesto e nulla aver sperato.

Quanto a lei.... continuando il suo mortal viaggio,
senza udir ciò che amore bisbiglia al suo passaggio,
bellissima e distratta la sua via seguirà;

e al suo dover fedele, leggendo i versi miei,
dirà, senza avvertire che li ha ispirati lei....
— Chi è dunque questa donna? — e mai non lo saprà.

ALFREDO DE MUSSET

(1810 - 1857)

È lo scrittore piú *parigino* della Francia; è il poeta dell'amore triste, il melanconico confidente delle anime innamorate e nostalgiche. La sua squisita sensibilità, il suo stile purissimo, il suo verso di una musicalità perfetta lo pongono, accanto a Vittore Hugo, tra i poeti piú popolari e piú rappresentativi del *periodo romantico*. Oltre ai volumi di poesie: "Racconti di Spagna e d'Italia" "Le notti" ecc. lasciò, in prosa deliziosa: "Le confessioni di un figlio del secolo" e parecchi lavori teatrali ("Commedie e proverbi") che ebbero tarda, ma sicura fortuna.

CANZONE

QUANDO, ahi, la sorte ria
la speme ti fe' perdere
e l'allegria,

balsamo alla tristezza
sol ti resta la musica
e la bellezza.

Piú ti avvince e ti è grato
un visettino amabile
che un uomo armato;

e nulla piú ti scuote
che udir per l'aria effondersi
musiche note.

HO DETTO AL CUORE....

Ho detto al cuore, al mio debole cuore:
— Non sei tu pago d'avere un'amante?
Non vedi, o cuor, che, cambiando ogni istante,
trascorri in ansie il tuo tempo migliore? —

Rispose il cuore: — No, no, mio signore,
non basta, credi, soltanto un'amante.
Non senti forse, cambiando ogni istante,
con qual piacer si ricorda l'amore? —

Ho detto al cuore, al mio debole cuore:
— La tua tristezza non è ancor bastante?
Non vedi, o cuor, che cambiare ogni istante,
vuol dir passar di dolore in dolore? —

Rispose il cuore: — No, no, mio signore;
la mia tristezza non è ancor bastante.
Non senti forse, cambiando ogni istante,
con qual piacer si ricorda il dolore? —

TRISTEZZA

Ho perduto la forza, la gaiezza,
gli antichi amici, la salute e il brio,
ho perduto financo la fierezza
che apparir già mi fe', tra il volgo, un dio.

La verità cercai, con santa ebbrezza,
l'adorai, ne seguii lo sfolgorío....
Vittima sua, piú tardi, con tristezza,
volsi deluso altrove l'occhio mio.

Eppure è viva, eppure eterna splende,
e chi non l'ha cercata, o non la intende,
può ben dir che ha quaggiú tutto ignorato.

Se Dio parla, io lo ascolto e gli rispondo....
Ma il solo bene che mi resta al mondo
è.... d'aver qualche volta singhiozzato.

PIANTO

Il colpo per cui sanguini giovò, forse, al tuo cuore,
poiché, forse, in quell'attimo, per sempre, al Ver s'è aper-
un apprendista è l'uomo, suo maestro è il dolore [to;
e nessun può conoscersi se ancor non ha sofferto.

Cruda, o fratel, la legge; ma è legge superiore;
ma quanto il mondo antica; ma eterna come il fato;
a ognun del pianto il crisma fu imposto dal Signore,
tutto al piú duro prezzo da noi sarà pagato.

Per maturar, la messe di rugiada s'ammanta;
sol di lagrime è intrisa la vita e di sudore....
Sai della gioia il simbolo?... Una gran quercia infranta
su cui s'aprí ridendo, sotto la pioggia, un fiore.

IL PELLICANO

Quando affranto dal viaggio il pellicano arriva,
con le brume notturne, fra gli sterpi nativi,
con roche grida i figli famelici e giulivi
vedendolo calare si affrettan sulla riva.
E ognun saluta il padre che roteando scende,
e ognun sul laido gozzo l'avido becco tende....

A lenti passi, ei stanco raggiunge la sua rupe
e, sotto l'ale accolto quel popolo affamato,
pescator malinconico contempla l'onde cupe
e il sangue cola a fiotti dal suo petto squarciato.
Invano egli ha dei mari frugato il sen profondo
vuoto ei trovò l'oceano, trovò deserto il mondo,

e, ahimé, per pasto ai figli non portò che il suo cuore....
Triste, senza un lamento, sol fra i silenzî eterni,
presentando ai suoi nati i visceri paterni,
nell'estremo olocausto ei tempra il suo dolore
e.... piega e muor fissando con la pupilla incerta
la mammella di sangue al crudo pasto aperta.

Ma talvolta, nell'ora del divin sacrifizio,
temendo che nol lascino, già sazî i figli, in vita,
regger piú non potendo all'atroce supplizio,
s'alza e scrollando al vento la vasta ala stecchita

e colpendosi il cuore con ebbrezza selvaggia
d'un addio cosí lugubre fa risuonar la spiaggia

che, udendo in ciel la morte, spicca ogni augello il volo
e il vïator coi brividi piomba, pregando, al suolo.

CANTO DI FORTUNIO

Saper vuoi del mio amore
il nome vero?...
Non mi uscirà dal cuore
per un impero.

Cantiam se credi, a tondo,
quant'io l'adoro;
cantiam che il crine ha biondo
ben piú dell'oro;

ch'io prono al suo piacere
vivo di lei;
che sola in suo potere
ha i giorni miei;

che un dolore ignorato
mi fa penare;
che il cuor n'è sí straziato
da sanguinare....

ma non voler ch'io dica
chi amar pretendo,
morir per un'amica
saprò tacendo.

TORINO

TEOFILO GAUTIER

(1811 - 1872)

Poeta e romanziere, sempre giovane, battagliero ed entusiasta. Fervente adoratore della forma (fu forse il piú convinto dei "*parnassiens*") egli cesella i versi con tale maestria e finezza da far di ogni strofa un vero mosaico. Il suo capolavoro è la raccolta di poesie: "Smalti e cammei." Ricordiamo anche i suoi romanzi: "La giovane Francia" e "Il capitan Fracassa."

LA TOMBA MATERNA

SULLA fossa materna, in cimitero,
condusse un padre i suoi pargoli, un giorno.
C'era un po' d'erba intorno,
cespi di rose e fiori del pensiero.
Si abbassa il piú piccino
e incomincia a scavar col bastoncino.
— Non mi scalzar quei fiori, o appassiranno! —
gli grida il padre. E il bimbo:
— Io non fo danno,
babbo mio caro, ai fiori.
Tento di aprir soltanto un picciol vano,
affinché mamma fuori
possa.... allungar la mano. —

LE COLOMBE

Laggiú, sul poggio dove son le tombe,
drizza una palma il suo pennacchio scuro
su cui festose, a sera, le colombe
piovono a frotte a mettersi al sicuro.

Ma, sul mattin, la palma solitaria
lascian tutte e, corona che si sgrana,
bianche le vedi sparpagliarsi in aria
e cercar qualche cupola lontana.

L'anima mia è quella palma; e, a sera,
sciami di bianche visïoni e fole
drizzan veloci a lei l'ala leggera,
per poi.... svanire, ahimé! col primo sole.

LUIGI VEUILLOT

(1813-1883)

Buon filosofo cattolico e giornalista L. Veuillot fu uno dei più focosi difensori del "potere temporale." Vero prosatore di razza lasciò: "Odori di Parigi", "Profumo di Roma", "Il Papa e la diplomazia" ecc.

EPITAFFIO

PONETEMI una penna fra le dita,
sul cuor la Croce che mi fu sí cara,
sotto il capo i miei libri, anima e vita,
ed inchiodate in pace la mia bara.

Quando l'ultimo addio salirà l'etra,
sull'avel mio piantate il Dio cui credo,
e, se avrò meritata un'umil pietra,
scolpitevi: "SPERAI-CREDETTI-VEDO!"

E fra voi dite: — Alfin s'è addormentato;
e il travaglio d'un martire cessò. —
O meglio dite: In Dio s'è risvegliato,
potrà vedere alfin ciò ch'ei sognò.

Spero in Gesú come sperò mia madre
e il mio Credo arrossir, mai, non mi fe';
l'ultimo dí, davanti al sommo Padre,
nessun vedrà.... Cristo arrossir di me.

GIUSEPPE SOULARY

(1815 - 1891)

Smagliante, sensibilissimo artista il Soulary raggiunge nelle sue brevi ma originalissime poesie una tale perfezione di forma da essere chiamato il Cellini della rima. Egli deve la sua celebrità alla raccolta: "Sonetti umoristici" che nel 1858 lo rivelarono d'un tratto al gran pubblico e gli meritarono gli elogi piú ambiti e la immediata consacrazione della critica.

I DUE CORTEI

ALLA stessa ora in chiesa due cortei sono entrati.
Triste è l'uno e d'un pargolo l'umile bara scorta;
lo accompagna, in gramaglie, una donnetta smorta,
rotto il sen dai singhiozzi nel pianto soffocati.

Un battesimo è l'altro e, ad occhi spalancati,
la bocca urlando un bambolo protende a chi lo porta;
d'un trïonfal sorriso la mamma lo conforta,
florida il sen porgendo ai labruzzi affamati.

Si battezza, si assolve.... e la chiesa si vuota.
Le madri allor s'incontrano e — ignota con ignota —
si scambiano uno sguardo tosto dissimulato;

e (strano mutamento cui la prece prepara!)
la giovin madre piange, nel contemplar la bara,
e la donnetta in lagrime sorride al nuovo nato.

SOGNI AMBIZIOSI

Se avessi un picciol campo — valle, monte o collina —
con un rivolo d'acqua — fossa, fonte o ruscello —
vorrei — noce, olmo o faggio — piantarvi un alberello,
e — in pietra, legno o strame — farvi la mia casina.

Sull'alberello un nido — lana, piuma, erbettina —
conterrebbe un cantore — cincia, usignol, fringuello —
e un lettin sotto il tetto — brutto, mediocre o bello —
conterrebbe una giovane — rossa, bruna o biondina. —

Non vorrei che un campetto e alfin pago e sereno,
chiamatavi la donna piú bella agli occhi miei:
"Davanti al sol che spunta, sta dritta!" le direi

"ch'io segni dove arriva l'ombra tua sul terreno.
Questo.... il nostro orizzonte, cara, e null'altro agogno.
Gioia che man non tocca, credi, non è che un sogno!"

GIAN BATTISTA BLANCHEMAIN

(1816 - 1879)

Bibliografo coltissimo e scrittore conscienzioso ed accurato. Le sue poesie, più volte premiate nei concorsi accademici, lo dimostrano artista un po' freddo, ma stilista impeccabile.

LA ROSA E LA SUORA

NEL giardin del convento
sboccia una rosellina.
Si accosta, a passo lento,
una suora e si china.

— Com'è, o bel fior, le dice
che a Dio tu piaci tanto,
ch'Ei te vuol qui felice
dov'io vivo di pianto? —

— Non lagnarti!... Un profondo
mister, suora, io ti svelo:
se un fior sono io del mondo,
tu lo sarai.... del cielo. —

ENRICO JUILLERAT

(1818 - 1870)

Inspirato poeta lirico, buon autore drammatico e prosatore vivace e fecondo. Di lui ricordiamo, in poesia: "Solitudini", "Sorrisi d'Ottobre" e il dramma: "La regina di Lesbo" e, in prosa: "I Mantelli bianchi", "Il matrimonio mistico" e "Madamigella di Saulnes."

LA DANZA DELLE FOGLIE

GIÀ spazzano il ciel fosco
gli aspri venti marini
e per l'aria e pel bosco
sperdon foglie e uccellini.

Dov'è il sole? Ahi, sua fine
ha la stagion gioconda....
— Danzate, o foglioline,
su, danzate la ronda! —

Su, giú, lungo la via
seguon tutte una sorte.
Dio, che malinconia,
in quel valzer di morte!

Non bastan mai tapine,
al vento che urla e sfronda....
— Danzate, o foglioline,
su, danzate la ronda! —

Cosí ogni foglia frale
sen' va, sia quercia o tiglio,
cosí.... ognuno è mortale
quaggiú, sia padre o figlio;

ché in tutti e in tutto alfine
la morte, ahi, l' unghie affonda.
— Danzate, o foglioline,
su danzate la ronda! —

GUSTAVO NADAUD

(1820-1893)

Noto autore di canzoni sentimentali e popolari che, non di rado, fa ricordare il suo grande maestro Béranger. Più che nei soggetti di carattere fine ed elevato, egli riesce però nelle poesie di tono galante e scherzoso.

I TRE SOLDATI

MARCIAVAN tre soldati
d'un tamburello al suon,
tornavan congedati
tentando una canzon.

— Volar mi fa Mirella. —
— Per Rosa, ho l'ali ai piè. —
— Fra poco, Annina bella,
fra poco, io sarò a te. —

Giunti al borgo, uno chiese:
— Buon campanar, di', su!
Che novità in paese?
Non ci siam visti piú.

Sai come sta Mirella? —
— Suonato ho un anno fa.
S'è fatta monachella
di Dio figliola è già. —

— E Rosa? E la mia Rosa? —
— Per lei suonato ho ancor.
Da dieci mesi è sposa
e stringe un bimbo al cuor. —

— E Anna sta ben, nevvero? —
— Non sta ben, non sta mal.
Da un mese è in cimitero,
suonato ho al funeral. —

— Se tu vedi Mirella
che di Dio figlia è già,
di' che un'altra donzella
da me l'anello avrà. —

— Se Rosa col suo amore
trovi, le devi dir
ch'è giunto un tiratore
che un cuor sa ben colpir. —

— Se la mia vecchia al fonte
scorgi, buon campanar,
dille ch'io vo alla fronte
per non piú ritornar! —

CARLO BAUDELAIRE

(1821 - 1867)

Poeta strano, spirito bizzarro, genio diabolico, adorato e maledetto. Noi non dobbiamo però ricercare in lui lo scettico, il cinico macabro che tenta l'apologia della disperazione; nelle sue pagine immortali — si chiamino pure "*Fiori del male*" — noi dobbiamo invece ammirare, sotto la cristallina purezza della forma, la profonda sensibilità che fanno di quest'anima tormentata uno dei piú puri e dei piú grandi poeti francesi.

RIMORSO POSTUMO

QUANDO alfin dormirai, mia bella tenebrosa,
tra le gelide pietre di un monumento nero,
quando piú non avrai per alcova e maniero
che un avello profondo e un'arca verminosa,

quando il marmo, schiacciandoti la gola paürosa
e il bianco seno e i fianchi e il corpo tutt'intero,
impedirà di battere al tuo cuore or sí fiero
ed al tuo piè di correre sua corsa avventurosa,

la tomba, confidente del mio sogno infinito,
(poiché sempre una tomba comprenderà un poeta)
nella tenebra eterna donde il sonno è bandito,

ti dirà: — Che ti giova cortigiana inquïeta
di non aver compreso il pianto di chi muore? —
Ed i rimorsi e.... i vermi ti strazieranno il cuore.

GLI ALBATRI

Spesso, per divertirsi, qualcun dell' equipaggio
prende ancor vivi gli albatri, volatori dei mari
che compagni monotoni seguono, a stormi, il viaggio,
delle navi che avanzano lente sui flutti amari.

E quei re dell' azzurro, vergognosi ed inetti,
appena son deposti ritti su qualche panca,
che pena!... come remi inutili e negletti
le immense candide ali lascian cader dall' anca.

Oh com' è brutto e fiacco questo signore alato!
Lui, poco fa, sí bello, com' è goffo e smarrito!
Con la pipa, uno il becco gli ha tutto bruciacchiato,
sberta un altro strisciando il volator ferito.

È il poeta.... un fratello del re degli orizzonti
che, in ciel, tempeste e frecce superbo usa sfidare;
esule in terra, ei vive tra gli scherni e gli affronti
e le ali da gigante gli vietan di volare.

LA PIPA

Son la pipa d' un autore
e ho una cera sí.... abissina,
che ognun subito indovina
nel mio vate un fumatore.

Quand'è oppresso dal dolore
fumo.... e sembro una cascina
dove svampa la cucina
del frugal lavoratore.

Sul pennacchio iridescente
che il mio labbro in fuoco inalza
l'alma sua si culla e balza;

e l'aroma è sí potente
che il suo cuor può lottar fiero
coi.... veleni del pensiero.

TEODORO DE BANVILLE

(1823 - 1891)

Magnifico signore del ritmo e della rima, noto per il suo stile fantasioso e il suo sfrenato brio satirico, Teodoro De Banville diede prova in tutti i suoi lavori di una virtuosità, di una versatilità e di un gusto non comuni.

Citiamo le sue raccolte di poesie: "Cariatidi", "Stalattiti", "Odi funambulesche" e, tra le prose: "Saltimbanchi" e "Schizzi parigini."

PER A. GAÏFFE

GIOVANOTTIN senza malinconia
biondo come il bel sol di Lombardia,
serba in cuor la tua magica follia.

Ell'è saggezza!! Amare il vin nostrano,
le donne, April con la vïola in mano,
credi a me, basta.... e tutt'il resto è vano!...

Ghigna ghigna alle sorti piú severe,
e appena vedi uscir le primavere,
cingi cingi di fiori il tuo bicchiere.

Al corpo tuo, dopo il fatal vïaggio,
che resterà, che resterà, bel paggio?...
Gli amori di due, tre.... mesi di maggio!

— Penetrate l'essenza delle cose! —
gridano i savî a noi con voci irose.
Baggianate, figliol!... Côgli le rose.

LUIGI RATISBONNE

(1827 - 1900)

Bibliotecario studiosissimo, scrittore probo e poeta di acile ispirazione. Tradusse in terzine la 'Divina Commedia' e lasciò una briosa raccolta di favole morali per bambini intitolata: "La Commedia infantile." Ricordiamo, tra gli altri suoi scritti: "Ero e Leandro" e "Nella primavera della vita."

AL CHIARO DELLE STELLE

— Di che begli astri, o mamma, la notte ornò i suoi veli
e oh! che gioia sul viso sentirseli raggiar!... —

— Abbassa gli occhi, o bimba, non guardar troppo i cieli,
mai, mai te li potrebbe tua mamma regalar. —

— Che dolcezza di luce, mammina, e, com'è strano!
da quegli occhietti d'oro io mi sento attirar. —

— Deh, non fissarli troppo, né alzare, angiol la mano,
verso il cielo, tua patria, potresti, ahimé! tornar! —

LA BIMBA E LA NONNA

— Perché sì bianco è il tuo capo, nonnina? —
— È la neve degli anni, o mia piccina. —

— E perché, nonna, hai tante rughe in fronte? —
— Sono esse, o cara, del dolor le impronte. —

— E, agli occhi tuoi, perché quel cerchio nero? —
— Tanto fu il pianto che scavò un sentiero. —

— E perché la tua schiena è cosí china? —
— Perché alla tomba il corpo, ahi, si avvicina! —

— Nonna e perché, dí e notte, vai pregando? —
— La morte ho in core e a Dio mi raccomando. —

SULLY PRUDHOMME

(1839 - 1907)

Poeta facile ed umano e, in pari tempo, sottile metafisico, il Prudhomme sa rendere con meravigliosa precisione di forma, le piú delicate sfumature del sentimento. Nelle sue poesie: "Stanze e poemi," "Le solitudini" ecc. dove sono espresse tutta le angoscie della vita, il lettore troverà sempre l'amico, il fratello, il consolatore.

IL VASO ROTTO

Il vaso dove, ahi, muor quella verbena
fu da un ventaglio, un dí, tocco ed offeso;
ma l'urto, certo, lo ha sfiorato appena,
poiché nessun lo scricchiolío n'ha inteso.

Eppur quella leggera incrinatura
nel cristallo mordendo, notte e giorno,
la sua marcia invisibil ma sicura,
via via, riuscí a segnare tutt'intorno.

A goccia a goccia, il fresco umor n'è uscito,
mancò la linfa ai fior, cessò l'incanto,
ma il guasto, ancor, nessuno l'ha avvertito;
deh, nol toccar, deh, nol toccare, è infranto.

Cosí spesso la man che amor ci tende,
sfiorando il nostro cuore, lo ferisce

poi da se stesso il cuor via via si fende
e il fior del dolce amore, ahi, si avvizzisce.

Infrangibile e intatto, in faccia al mondo,
crescere ei sente, ahimé, l'interno schianto....
Lo corrode la morte nel profondo;
deh, nol toccar, deh, nol toccare, è infranto!

ALFONSO DAUDET

(1840 - 1897)

Romanziere della scuola realista è piú popolare come prosatore facile, preciso e pittoresco, che come poeta. Eppure i suoi versi hanno una grazia squisita e, qua e là, un'impronta personalissima. Citiamo, fra le sue poesie, la raccolta che va sotto il titolo "Le innamorate" e, fra le sue prose, le "Lettere dal mio mulino" i "Racconti del lunedí" e l'insuperabile "Tartarino di Tarascona."

L'UCCELLO DELLA MORTE

NEL mio sen, vil crëatura,
s'è annidato un tristo augello,
sí minuscol che un capello
di grossezza non misura.

Solo il sangue è sua pastura
e, per anni, io — che cervello! —
lo nutrii, da buon fratello,
come esige sua natura.

Ma che sbaglio! Piano, piano,
larga, oh Dio, piú di una mano
una tana ei si scavò;

poi col becco fino fino,
continuando il reo cammino
fiero il cor mi trapassò.

CATULLO MENDÈS

(1841 - 1909)

Scrittore proteiforme e perspicace, sa infondere a tutte le sue opere l'illusione della vita e dell'entusiasmo. La sua produzione è molto vasta in tutti i campi: I suoi volumi di versi sommano a una diecina; a una ventina i suoi lavori teatrali e non pubblicò meno di cinquanta romanzi. Di lui citiamo le raccolte poetiche: "Filomela", "Odi guerriere" e "Racconti epici;" in prosa: "Storie d'amore", "Mostri parigini" e i lavori teatrali: "Il capitan Fracassa", "Medea" e "La Regina Fiammetta."

IL LEONE E LA VERGINE

Poich' ella era di Cristo e ferma avea giurato
che a nessun dio d'argilla o di legno tarlato,

bruciato avrebbe incensi, o inalzato preghiere,
il Pretore ordinava: — Sia gettata alle fiere! —

E poi ch'era ancor giovane e vergine e arrossiva
quando l'occhio di un giudice lubrico l'assaliva,

un articolo infame della sentenza cruda
intimò che al supplizio fosse tradotta.... nuda.

Nuda e col sen velato dai suoi casti capelli
ella entrò nell'arena; con quattro salti snelli

un leone affamato, tra i belluarî uscito,
ghiotto, a fiutar la preda, balzò con un ruggito.

Fissava intanto il pubblico, con strana gelosia,
quel bel corpo tremante d'una fiera in balía,

e, ansante di lussuria, sulle forme procaci,
indugiava lo sguardo sognando amore e baci.

Pudica ella sul seno si dividea la chioma
e già già, sotto gli avidi sguardi di tutta Roma,

il leon spalancava la sua bocca cruenta....
— Leone! — urlò la vergine. Silenzïosa e lenta

si piegò, sull'istante, la belva ai suoi ginocchi
e, poiché ell'era nuda, chiuse, tranquilla, gli occhi.

LAGRIME DI BIMBO

Nei dí del mio vergine Aprile
soffrii qualche angoscia infantile

e, ahi, spesso nei boschi soletto
sedetti premendomi il petto....

Dei fiori entro i calici amari
tuffavo, infelice, le nari,

raggiava la luna ed, ahimé!
piangevo e ignoravo il perché.

Ed oggi, oggi piango sí ancora,
di giorno, di notte, all'aurora,

d' inverno, fra turbini e nevi,
d' Aprile entro i palpiti lievi,

ed oggi ancor piango ed, ahimé!
purtroppo, or, so bene il perché.

FRANCESCO COPPÉE

(1842 - 1908)

Poeta semplice, diremmo quasi casalingo e popolare, Francesco Coppée dell'arte conosce tutti i segreti, del cuore tutti i battiti. È il cantore dei sentimenti più comuni e dei costumi più modesti; ma quanta finezza e quanta grazia delicata nelle sue pagine! Di lui citiamo: "Racconti ed elegie," "Poemi moderni", "Gli umili" e, tra i lavori teatrali: "Il passante."

LA MORTE DEGLI UCCELLINI

Di sera, accanto al fuoco, piú d'una volta io penso
a un uccellin che muore solo nel bosco immenso.

Nella triste stagione, i nidi abbandonati
dòndolan vuoti al vento, sugli alberi sfrondati,

mentre il ciel si accanisce nel suo squallore eterno.
Ah, come gli uccellini devon morir d'inverno!

Però quando usciremo, col primo sol, nei prati,
noi non vedremo i bianchi scheletri delicati

sull'erbetta onde Aprile ama il suol ricoprire.
.... Si nascondono forse gli uccelli per morire?

IL FALEGNAME

Il mercante di bare, la maglia ha rimboccato,
e pialla e fischia e nuota fra i truccioletti bianchi.
L'anno è buono; ogni sera, ci si corica stanchi
e, alla festa, è un'impresa ber ciò che s'è intascato.

Due biondini, i suoi figli, col sorriso beato
si appiattan gongolando fra le casse e fra i banchi;
se passa un carro funebre scoprono il capo, e franchi
salutan Mamma Morte che agevola il mercato.

Calcolando la sposa la somma lusinghiera
che frutterà se giunge, come sembra, il colera,
ricama, in sulla soglia, un gonnellin scarlatto....

E il gruppo irradïato da un bel tramonto d'oro,
offre inconscio allo sguardo del pubblico distratto
un quadretto invidiabile, di pace e di lavoro.

PAOLO VERLAINE

(1844 - 1896)

Vizioso, randagio, ospite miserando di prigioni e d'ospedali (e chi non pensa subito al suo grande fratello Villon?) il Verlaine, capo dei "*simbolisti*," fu uno degli artisti piú tipici, e piú interessanti della Francia. È il poeta delle sfumature che con un'arte tutta sua riesce a dare al verso una singolare potenza di espressione. Poesia nuova, spontanea e squisita, piú canto che letteratura, ritmi in sordina che afferrano ed inseguono con la malía di musiche lontane. Di lui ricordiamo: "Feste galanti", "La buona canzone" "Parallelamente", "Saggezza" ecc. e, in prosa: "I poeti maledetti."

COLLOQUIO SENTIMENTALE

NEL parco, tra i vīali abbandonati,
due spettri, poco fa, si son trovati.

Gli occhi avean smorti e le labbra cadenti
sí che si udiano appena i loro accenti.

Nel parco, tra i vīali abbandonati,
due spettri, poco fa, si son trovati.

— Non ricordi, amor mio l'estasi antica! —
— E che vuoi tu ch'io piú ricordi, amica?! —

— Nei sogni tuoi mi vedi ancor?... —
— Non so.... —

— E al nome mio, tu fremi ancora? —
— Io, no. —

— Rammenti i dí di rapimento arcano
che anime e bocche accostavamo?... —
— È strano! —

— Chiaro era il ciel, la speranza infinita. —
— La speranza è nell'ombra ormai sparita! —

Tacquero.... Sparver, tra piante ed aiole,
e sol la notte udí pianto e parole.

LA LUNA TONDA

La luna tonda
sul bosco splende,
giú da ogni fronda
l'alito scende
che ammalia il core,
o amore, o amore!...

L'acqua ricama,
specchio sincero,
l'esile rama
d'un salcio nero
mosso dal vento....
Sogna! È il momento.

Pel cielo immenso
che brilla e tace
diffuso è un senso
vasto di pace.
La luna invita....
L'ora è squisita.

CANTO D'AUTUNNO

Gli archetti fini
dei vïolini
d'Ottobre il core
ferirmi io sento
col loro lento
grigio languore.

E in gola un nodo
mi sale, se odo
l'ora che scocca;
triste, accorato,
penso al passato
e il duol trabocca.

E men' vo strano
nell' uragano
reo che mi porta....
di qua, di là,
come sen' va
la foglia morta.

DA UNA PRIGIONE

Sta un ciel sopra quel tetto
tutto di pace e calma;
v'è un pino accanto al tetto
che culla la sua palma.

Delle campane giungere
da quel cielo odo il pianto;
degli augelli odo giungere
da quell'albero il canto.

La vita è là, la senti?...
con tutte le malie;
e quel rumor, lo senti?...
è il rumor delle vie.

— Che hai fatto, tu che piangi,
che singhiozzi quaggiú?...
Che hai fatto, tu che piangi
della tua gioventú?... —

LECONTE DE LISLE

(1848 - 1894)

Maestro impeccabile e perfetto della forma e, in pari tempo, poeta di tale ispirazione, da essere spesso paragonato a V. Hugo, il De Lisle è il piú cospicuo rappresentante della scuola dei "*parnassiens.*" Tradusse con rara precisione e fedeltà parecchi classici greci e latini e riunì le sue smaglianti poesie nelle raccolte: "Poemi barbari", "Poemi antichi e moderni" e "Poemi tragici."

I COLIBRÍ

Il verde colibrí, signor della collina,
vedendo la rugiada e il sole senza un vel
imperlare il suo nido tessuto d'erba fina,
piccolo e fresco raggio, spicca il suo volo in ciel.

Ed erra, ed erra.... e scende alla fonte vicina
fra i bambú che hanno i vasti scroscî del mar crudel,
dove l'*assoca* rossa dall'essenza divina
il suo cuor rugiadoso scopre sul lungo stel.

Verso il bel fior dorato egli scende e si posa
e tanto amore ei succhia nella gran coppa rosa
ch'ei si muore ignorando se tutta la vuotò.

Cosí.... sopra il tuo labbro, o fior del mio desire,
cosí, sí, avria voluto l'anima mia morire
nel primo ardente bacio che, un dí, la profumò.

GIOVANNI AICARD

(1848 - 1921)

È il cantore dei piccoli e degli umili; le sue poesie freschissime e festose furono spesso coronate dall'Accademia ed ebbero gran voga. Di lui ricordiamo: "Poemi di Provenza", "Maternità", "Gesú" e "La canzone del bimbo."

IL PULCINO

Coccocò!... Che c'è di nuovo?
La gallina che fa l'uovo.
Coccodé! S'alza ad un tratto....
Cosa c'è? l'ovetto è fatto.
Coccocò!... E ora, si sa,
la chioccina coverà.

Tic, tic, tic!... Che c'è di nuovo?
Qualcun picchia entro quell'ovo.
Tic, tic, tic!... Un colpo secco!...
Guarda, guarda.... spunta un becco....
Tic, tic, tic!... Si fende il guscio....
Chi è mio Dio. che spinge all'uscio?
Tac!... Un altro bel colpetto....
e: — Buon dí, signor galletto! —

SOPRA UNA TOMBA

Esser bimbi e ignorare che la vita veloce
sen' va come l'onda marina,
e non sentir, cullati dalla materna voce,
che il tempo la culla.... trascina.

Non capir che voghiamo, su minuscoli legni,
contro un vento sempre piú forte;
non vedere, oh infelici! che in fronte incisi i segni
portiam del dolor.... della morte.

E.... morir, là, fra i veli, morir fra cose belle,
fra gigli, preghiere e bagliori;
e aver, gran Dio, di notte, visto soltanto stelle,
e, di giorno, soltanto fiori!

GIOVANNI RICHEPIN

(1849 - 1926)

È il poeta delle audacie e delle rivolte, dallo stile rabelesiano, dalla immaginazione sbrigliata e potente. Oltre il suo capolavoro poetico "La canzone dei pitocchi" citiamo "Il mare," "I miei paradisi" e, tra i romanzi: "Miarka," "Il filibustiere."

C' ERA UNA DONNA

C' era una donna e c' era un giovincello,
larín lon leri,
un' orca e il suo zimbello,
larín lon là!

— Il cuor di mamma tua voglio domani,
larín lon leri,
per buttarlo ai miei cani,
larín lon là! —

Cerca sua mamma e il cuor vivo le strappa,
larin lon leri,
cela il pugnale e scappa,
larín lon là!

Ma il piè gli falla, nella corsa pazza,
larín lon leri,
e, a testa in giú, stramazza,
larín lon là!

Stramazza e il cuore di sua mamma al suolo,
larín lon leri,
balza e.... parla da solo,
larín lon là!

Parla da solo il cuore e chiede; — Oh, Dio!
larín lon leri,
sei ferito, amor mio? —
larín lon là!

GIOVANNI RODENBACH

(1855 - 1898)

Originalissimo scrittore belga, di una dolcezza melanconica che piace ed incanta. È lo squisito poeta del silenzio, dei *béguinages* fiamminghi, delle brume, delle città morte. Lasciò le raccolte di poesie: "Le tristezze" "Il regno del silenzio" ecc.... e il famoso romanzo "Bruges la morta."

IL COFANETTO

La mamma mia, pei giorni di tristezza e di lutto,
conserva, entro un cassetto dell'armadio tarlato,
un cofanetto antico di ferro arabescato,
che a noi mostrò gelosa forse due volte in tutto.

D'una bara ha la foggia quella cassetta nera
e, in sacchetti ch'esalano muffe ed aromi forti,
tien racchiusa una ciocca di tutti i nostri morti
ch'ella triste a baciare sale talvolta, a sera.

Il dí che, ahi, due sorelle mi furono rapite,
mamma recise a ognuna un biondo riccioletto,
sí che ora il lor ricordo è tutto in quel cassetto:
due ciuffetti, due date, con due rose appassite....

— Ma tu, tu.... mamma cara, che il dolce viso stanco
omai, reclini al suolo, mamma mia benedetta....
Ah, s'io porrò un tuo ricciolo, un dí, nella cassetta,
Dio voglia, mamma, almeno, che il ricciol tuo sia
bianco! —

ENRICO READ

(1857 - 1876)

La trasparenza cristallina, il profondo sentimento, la magistrale eleganza che caratterizzano le poesie di questo fanciullo prodigio facevano presagire il sorgere di un nuovo astro nel cielo della letteratura francese. Passò la morte.... e non fu, ahimé! che una timida fioritura d'Aprile.

IL POETA

E ci vuol tanto poco
per contentare un vate:
Il sole, un trillo, un gioco,
due frasi innamorate;

dell'aria, un po' di luna,
o anche il guizzo d'un lampo,
un sogno di fortuna,
un guardo, un fior di campo....

Or perché, s'ei d'un niente
felice è come un re,
perché inguaribilmente
triste è il vate? Perché??

ALICE DE CHAMBRIER

(1861 - 1882)

Poetessa semplice, dolce, armoniosissima e spesso profonda, mancata a soli 21 anni. Lasciò varî scritti specialmente di poesia. Le sue migliori liriche furono raccolte sotto il titolo: "Al di là."

FIDUCIA IN DIO

SE tra i gorghi e la tempesta
vacillar senti la fede,
non piegar vinto la testa:
Dio provvede!

Se spietato il tempo inghiotte
l'ore, i giorni e l'opre umane,
non tremar tu della notte:
Dio rimane!

Se hai sbagliato e ti sgomenti
e ogni speme, ahi! ti abbandona,
volgi al ciel gli occhi fidenti:
Dio perdona!

Se hai paura dell'abisso
e la morte all'uscio veglia....
prega e bacia il crocifisso:
Dio risveglia!

ENRICO DE RÉGNIER

(1864-)

Poeta originale e raffinato, — della "*scuola simbolista*" — anima melanconica di fanciullo sognante. Nelle sue armoniosissime strofe si rileva una spiccata predilezione per tutto ciò che è tenero, vaporoso, evanescente. Lasciò: "Episodi", "Sirene", "Le medaglie d'argilla", "Il sandalo alato" ecc.

LA SPIAGGIA

STENDITI sulla spiaggia ed émpiti la mano,
per poi lasciarla uscire subito, a grano a grano,

di quella bionda sabbia che il sol fiammante indora.
Poi, poi, prima di chiuderli, spalanca gli occhi ancora

su quel mar fragoroso, per quel ciel trasparente....
E quando alfin, via via, sentirai dolcemente

che sulla man leggera ormai piú nulla pesa,
prima di aprir di nuovo la pupilla sorpresa,

pensa che.... un gran di sabbia è pur l'umana vita,
un grano, ahi! tolto e reso alla Spiaggia Infinita.

PAOLO TOULET

(1867 - 1920)

Poeta e umorista, di razza creola, visse la sua vita di *bohémien* a Londra e a Parigi. La sua musa arguta, non però mai banale, canta l'amore, le isole, l'oppio, gli oceani, con accenti personalissimi e spesso di rara efficacia.

L'OSTERIA DELLE LANDE

RAMMENTI l'osteria
dov'io fui sí galante?...
Che pizzi, amica mia,
sulle tue spalle sante!

Ricordi?... Un navarrese
ci suonò la chitarra;
lasciammo quel paese
fieri della Navarra.

Vorrei, là, delle Lande
teco il ciel rivedere;
l'intabaccato ostiere
e il glicine in ghirlande.

MAURIZIO VAUCAIRE

LA MIA MUSA

La mia musa, gaia o trista,
predilige il verso snello;
è una piccola modista
che si fabbrica il cappello.

E, coperto appena il fusto,
se lo calca in sulla testa,
e, s'io dico: — È di buon gusto!... —
salta, ride e tutta è in festa.

MATTIA LÜBECK

DIO E L' ALBERO DELLA SCIENZA

Il Faust che tutto saper volle un giorno
s' ebbe, come ognun sa, la dannazione.
A Dio, si vede, non importa un corno
d' incoraggiar la.... pubblica istruzione.

PAOLO GÉRALDY

MEDITAZIONE CONIUGALE

" *Sempre!* Sí! *Sempre! Sempre!* " Questa sciocca parola
dimmela ancora, ancora.... Ripeti, a sazietà.
Lasciarci? Noi? Da vivi? Staccarci un'ora sola?...
Mai! Mai! Ripeti e attesta la nostra eternità.

(Però, quando un amico mi dice: — Sotto i cieli
non c'è donna piú bella, né cuor piú ben formato....
Tu non avrai che lei! Voi sarete fedeli! —
Non so, non so, ma resto un po'.... mortificato).

DUBBIO

— Credi, m'hai detto, a te
io penso tutte le ore! —
— Rifletti!... Piú che a me,
non pensi tu all'*amore?*

.... Per me, sí, tu nei gesti
d'amor l'ingegno hai scaltro....
Ma giura.... e non faresti
cosí s'io fossi.... un altro? —

ANDREA DUMAS

PRIMAVERA

Già spazzato fu dai venti
l'inverno; April mette foglia,
e pei campi rifiorenti
tutto omai ride e germoglia.

Mille insetti che non vedi
fan tremar l'erba, che olezza
e ove passi, sotto i piedi,
qualche stelo, ahimé, si spezza.

Aprile!... In estasi, lento
io calco l'erba fiorita,
con un vago sentimento
di pestar sopra la vita.

B. DE BEAUGERARD

I DUE FIORELLINI

Tra due fioretti, un giorno,
improvviso un litigio era scoppiato.
— Sono io l'onor del prato! —
fischiò il primo adirato.
Gli oppose l'altro:
— Un corno!
Sono io che il mondo adorno! —
— Io sí! —
— Tu no! —
— Sei matto?... —
Cosí ardeva lo strambo
diverbio e, intorno ai fieri litiganti,
sul lor fragile gambo
rabbrividían gli astanti.
— Io sí! —
— Tu no! —
— Sei matto?... —
— Sarai tu il mentecatto! —
E nessun l'avria smessa, a nessun patto.
Per fortuna, ad un tratto,
nel passar, chino un bue....
se li brucò pacifico ambedue.

SOFIA HUE

IL MERCANTE DI SABBIA

Si dice che un vecchietto, verso sera,
con la mano leggera,
sugli occhietti dei bimbi, dopo cena,
vada a gettare un pizzico d'arena.
Vien dal buco della toppa?
Ben sprangato l'uscio è già.
Certo i piè fascia di stoppa
ché nessun strepito ei fa.

— Passa, passa, o buon vecchietto,
che già stanco il mio bimbetto,
con le man strette sul petto,
dorme al par d'un angioletto.
Getta la sabbia a chi non dorme bene
(le case, ahi, ne son piene!)
fa riposar chi veglia tra le pene. —

E. LA VALETTE

IL TORO E IL GALLETTO

Nel cortile di un castello
calpestato da un torello,
dicea scrollando un gallettin la cresta:
— Ma che maniera è questa?
Cosí alla gente onesta
la testa si calpesta?
Lancio la mia protesta!
Un toro qui? Cancri! E per qual ragione,
deboli inermi e senza protezione
perir, mondo birbone,
tra le zampe dovrem di quel bestione?
Maledizione a lui, maledizione! —

Cosí inveiva il Kaiser del pollaio
reggendosi a fatica,
ma intanto — qui sta il guaio! —
egli stesso.... schiacciava una formica!

P. LOISELET

LA NOSTRA SORTE

(Dal "*Diario delle povere ragazze*")

— La conoscevi quella signorina....
anziana, bruttina?...
L'han trovata stecchita, poveretta,
nella sua cameretta!!... —

Questo forse diran, due volte, tre....
e poi nessun piú parlerà di me.

Fu felice? O.... infelice?...
Chissà?!... Semplicemente
un essere vivente.
Utile?... Inutile?... E perché? Che importa?...
MORTA!!!

RENATA VIVIEN

GLI EREMITI

Quei tali che han per cappe le pieghe dei lenzuoli
non ignoran l'arcana gioia di viver soli.

L'alta lor sapïenza i nostri affanni sprezza,
pietà senton dei baci, dei canti e d'ogni ebbrezza.

Quei tali che han per cappe le pieghe dei lenzuoli
si gustano la immensa gioia di viver soli.

Del mondo avvisan calmi ogni aspetto, ogni insidia,
li compiangon gli stolti, ma ai savî fanno invidia.

Quei tali che han per cappe le pieghe dei lenzuoli
conoscon la divina voluttà d'esser soli.

Si dissétan dell'acqua fonda che un pozzo serba,
ascoltano se i fiori germoglin sotto l'erba,

percepir sanno il tono dei colori, dei suoni
il riflesso e la tinta di tutte le stagioni,

gustano il buio e l'ombra, Dio, le carezze aeree
e ruotan gli occhi accesi come torce funeree....

Quei tali che han per cappe le pieghe dei lenzuoli
assaporan l'arcana voluttà d'esser soli.

CANTI POPOLARI

SAN NICOLA

Tre piccoli orfanelli, per campare,
andavano pei campi a spigolare.

Bussarono una sera da un beccaio:
— Ci date un posticino sul granaio? —
— Entrate, o miei bambini, entrate tosto,
per voi si trova sempre un po' di posto. —
Ma i tre infelici eran appena entrati,
che il beccaio li aveva già scannati;
poi li fe' a pezzettini e, sotto il sale,
li chiuse, come carne di maiale.
Tre piccoli orfanelli, per campare,
andavano pei campi a spigolare.

Ma, passati sett'anni, col suo paggio
giunse un dí San Nicola in quel villaggio
e andò dritto a bussare dal beccaio:
— Mi date un posticino sul granaio? —
— Entrate, San Nicola, entrate tosto,
per voi si trova sempre un po' di posto. —

In quella casa egli era entrato appena,
che domandò al beccaio un po' di cena.
Tre piccoli orfanelli, per campare,
andavano pei campi a spigolare.

— Vi piace, San Nicola, lo zampino? —
— Puoi mangiartelo tu, non mi par fino! —
— Gradite, San Nicola, del vitello?... —
— Puoi mangiartelo tu, non mi par bello!
Carne salata io vo'.... di quel maiale
che ormai sta da sett'anni sotto il sale.... —
Come il beccaio quest'ordine udí
spiccò tre salti indietro e poi fuggí.
Tre piccoli orfanelli, per campare,
andavano pei campi a spigolare.

— Non fuggir, non fuggir, beccaio! Credi,
Dio ti perdonerà, se ti ravvedi. —
Il santo poi fissò l'occhio sicuro
sul salatoio chiuso sotto un muro:
— Bimbi che da sett'anni lí dormite,
San Nicola vi parla, uscite uscite! —
Tre dita aprí, sull'orlo le batté,
saltaron su, i piccini, tutti e tre.
Tre piccoli orfanelli, per campare,
andavano pei campi a spigolare.

E il primo disse: — Fu un bel sogno il mio! —
Fece il secondo: — Ho ben dormito anch'io! —
E il piú piccin, sfregando gli occhi e il viso:
— Io mi credeva proprio in paradiso! —

Tre piccoli orfanelli, per campare,
tornarono pei campi a spigolare.

TORINO

TRALALÀ! TRALALÀ! TRALALÀ!

Un bel paggetto, un giorno,
scorse sotto il castello
un visettino adorno,
un sen fiorito e bello.
Era una bimba sola
col suo gregge, nel piano,
che, col vincastro in mano,
cantava a squarciagola:
— *Tralalà! Tralalà! Tralalà!* —

— Occhietto incantatore,
mia reginetta bruna,
promettimi il tuo amore,
sarà la tua fortuna....
La bella una minaccia
gli fe' con la bacchetta
poi girò i tacchi in fretta
sghignazzandogli in faccia:
— *Tralalà! Tralalà! Tralalà!* —

Ma, i dí seguenti, al gioco
fu piú destro il paggetto....
Dei dolci sguardi al foco
fiorí l'amor piú schietto....
— Paggio! — chiese ella, in pianto,
una sera: — Or dirai
quando mi sposerai. —
Rise egli e intonò il canto:
— *Tralalà! Tralalà! Tralalà!* —

Anni ed anni, la bella
tenne chiusa la porta.
— Dov'è la pastorella? —
Chiedean: — Non sarà morta? —
Ed oggi (ah! il tempo vola!)
c'è un bimbo in quel villaggio
che.... rassomiglia al paggio
e canta a squarciagola:
— *Tralalà! Tralalà! Tralalà!* —

IL BACIO

Con la falcetta in mano,
scese Lisetta al piano;
ma empíta la sua gerba,
si addormentò sull' erba. — *Ahimé!* —

Ma, empíta la sua gerba.
si addormentò sull' erba;
le passano vicini
tre bei giovanottini. — *Ahimé!* —

Le passano vicini
tre bei giovanottini;
la fissa il primo in viso
con un gentil sorriso. — *Ahimé!* —

La fissa il primo in viso
con un gentil sorriso;
il secondo, piú ardito,
pian, pian, le sfiora un dito.... — *Ahimé!* —

Il secondo piú ardito,
pian, pian le sfiora un dito....
Che le dà il terzo intanto?
Questa non ve la canto! — *Ahimé!* —

Che le dà il terzo intanto?
Questa non ve la canto.
Per erba tutte andreste,
belle, se lo sapeste. — *Ahimé! Ahimé! Ahimé!*

GAMBA DI LEGNO

(Da un canto alsaziano)

Son francese, Signori e Signore,
pien di fuoco, di ardire e d'ingegno;
il mio nome è Martin Buonumore,
il mio orgoglio, una gamba di legno.

In Italia mi dieder la Croce,
dalla Spagna portai tre Corone;
m'ebbe primo ogni mischia feroce,
squarciai l'anima a piú d'un birbone.

Salto ancora, ancor tento il fandango,
ancor fremo alla mia Marsigliese;
son francese e francese rimango,
fossi sotto le pietre, francese!

Come un dí, cosí volle il mio caso,
non so correre, è vero, al galoppo;
ma neppur pianto in terra il mio naso,
son pilastri le gambe di pioppo.

Tralalà! Miei Signori, e son lieto....
Tralalà!! Mie Signore, e son pazzo....
Della gamba assai poco m'inquieto,
se mi dite: — Che amor di ragazzo! —

Pretendete ch'io forse non baci?
Ch'io non ami? Oh, pretesa barocca!
Dritti o storti, amor ride agli audaci;
per baciar non usiam che la bocca.

Aria, sole, sorrisi e vin puro,
ciò mi basta, e un saccone per terra.
Sono un re, se odo un suon di tamburo,
sono un dio, se odo un grido di guerra.

Se poi muoio, e che importa? Io dolermi
della sorte non vo' e mi rassegno;
penso sol.... che stupor pe' miei vermi,
quando, ahi, scopron.... la gamba di legno!!

Se poi muoio, e che importa, e che importa?
Del Signor volerò dritto al regno;
e San Pietro urlerà dalla porta:
— Largo!! Ah, largo alle gambe di legno!!!

LA MARSIGLIESE

ROUGET DE LISLE
(1760 - 1837)

— Su, di Francia ardenti figli,
della gloria il dí spuntò;
contro noi labari e artigli
la Tirannide inalzò.
Sotto il piè di quei briganti
non udite il suol rombar?
Le consorti ed i lattanti
già ci vengono a scannar.
All'armi, cittadini!
Formate i battaglioni!
Marciam, marciam!...
Di sangue impuro il suolo abbeveriam!...

.... Detterà nei nostri lari
le sue leggi reo stranier?
Fra gli urrà dei mercenari
cadrai tu, franco guerrier?
Ci faran mani servili
sotto il giogo, o ciel, piegar?
Il destin despoti vili
alla Francia udrem dettar?...

All' armi, cittadini!
Formate i battaglioni!
Marciam, marciam!...
Di sangue impuro il suolo abbeveriam!...

.... Della patria santo Amore,
degli eroi l' armi sostien.
Libertà, sferza ogni cuore,
coi tuoi figli a pugnar vien.
Travolgente la Vittoria
ci preceda al tuo chiamar;
rantolando la tua gloria
possa l' ôste contemplar!
All' armi cittadini!
Formate i battaglioni!
Marciam, marciam!
Di sangue impuro il suolo abbeveriam!...

LICENZA

Questi fiori a Madonna Anna Maria
religïosamente il vate invía.
Di piacere ad ognuno essi son vaghi,
di non spiacere a Lei saranno paghi.

INDICE

PAG.

INTRODUZIONE I
POETI DI FRANCIA 5

CARLO D'ORLÉANS 7
Tristezza 7
Primavera 8
FRANCESCO VILLON 9
Le nevi d'ieri 9
La mia origine 10
CLEMENTE MAROT 11
Canto di maggio e della virtú. . . . 11
Ottava 12
La rosa 13
PIETRO DE RONSARD 14
Quando tu sarai vecchia 14
GIOACCHINO DU BELLAY 15
Ai venti 15
La lontananza 16
FRANCESCO DE MALHERBE 17
A un padre per la morte di sua figlia . 17
Epitaffio 18
Epigramma 19
MADAMIGELLA DE GOURNAY 20
Per un'imagine di Giovanna D'Arco. . 20
GIOVANNI DE LA FONTAINE 21
La volpe e il busto 21
NICOLA BOILEAU DESPRÉAUX 22
L'ostrica 22
Contro i poetastri 23
Canzone 24
CARLO DU FRESNY 25
L'avara 25
BERNARDO DE FONTENELLE 26
La vecchiaia 26
GIAN BATTISTA ROUSSEAU 27
La farsa 27
Epigramma 27
CARLO PANARD 29
L'indiscrezione 29

I - 268

PAG.
EVARISTO PARNY 30
Emma 30
GIAN PIETRO FLORIAN 32
Il vecchio e la morte 32
Gioia d'amor 33
ANDREA CHÉNIER 34
La giovane tarentina 34
Candore 36
Il flauto 36
GIOVANNI BÉRANGER. 37
Il senatore. 37
CARLO MILLEVOYE 40
Il poeta morente 40
A un fiore. 41
A un poetastro di società . . . 42
FRANCESCO PLANARD. 43
Barcarola 43
MARCELLINA DESBORDES VALMORE . . 45
Le rose di Saadi 45
ALFONSO DE LAMARTINE 46
La casa paterna 46
Gli angeli custodi 47
Una giornata nei campi. . . . 47
Il merciaiolo ebreo 48
Il libro della vita. 49
EMILIO DESCHAMPS 50
Il lavoro 50
ALFREDO DE VIGNY 51
Il corno 51
Il diluvio 52
VITTORE HUGO 53
Dante 53
Il mare e la fonte 54
Chiese la tomba.... 54
Qual'è la fine.... 55
Ed il mare si udía senza vederlo..... 56
Nidi 57
Rosa o farfalla 58
Non insultate mai.... 59
ALESSIO ARVERS 60
Il mio cuore ha un segreto.... . . 60
ALFREDO DE MUSSET 61
Canzone 61

PAG.
Ho detto al cuore.... 62
Tristezza 62
Pianto 63
Il pellicano 64
Canto di fortunio. 65
TEOFILO GAUTIER 66
La tomba materna 66
Le colombe 67
LUIGI VEUILLOT 68
Epitaffio 68
GIUSEPPE SOULARY 69
I due cortei 69
Sogni ambiziosi 70
GIAN BATTISTA BLANCHEMAIN 71
La rosa e la suora 71
ENRICO JUILLERAT 72
La danza delle foglie 72
GUSTAVO NADAUD 74
I tre soldati 74
CARLO BAUDELAIRE 76
Rimorso postumo. 76
Gli albatri. 77
La pipa 77
TEODORO DE BANVILLE 79
Per A. Gaïffe 79
LUIGI RATISBONNE 80
Al chiaro delle stelle 80
La bimba e la nonna 80
SULLY PRUDHOMME 82
Il vaso rotto 82
ALFONSO DAUDET 84
L'uccello della morte 84
CATULLO MENDÈS 85
Il leone e la vergine 85
Lagrime di bimbo 86
FRANCESCO COPPÉE 88
La morte degli uccellini 88
Il falegname. 89
PAOLO VERLAINE 90
Colloquio sentimentale 90
La luna tonda 91
Canto d'autunno. 92
Da una prigione 93

PAG.

LECONTE DE LISLE 94
I colibrì 94
GIOVANNI AICARD 96
Il pulcino 96
Sopra una tomba. 97
GIOVANNI RICHEPIN 98
C'era una donna. 98
GIOVANNI RODENBACH 100
Il cofanetto 100
ENRICO READ 101
Il poeta 101
ALICE DE CHAMBRIER 102
Fiducia in Dio 102
ENRICO DE RÉGNIER. 103
La spiaggia 103
PAOLO TOULET 104
L'osteria delle lande 104
MAURIZIO VAUCAIRE. 105
La mia musa 105
MATTIA LÜBECK 106
Dio e l'albero della scienza . . . 106
PAOLO GÉRALDY 107
Meditazione coniugale 107
Dubbio 107
ANDREA DUMAS 108
Primavera. 108
B. DE BEAUGERARD 109
I due fiorellini 109
SOFIA HUE 110
Il mercante di sabbia 110
E. LA VALLETTE 111
Il toro e il galletto 111
P. LOISELET 112
La nostra sorte 112
RENATA VIVIEN 113
Gli eremiti. 113
CANTI POPOLARI. 115
San Nicola. 117
Tralalà! Tralalà! Tralalà! . . . 120
Il bacio 122
Gamba di legno 124
La marsigliese 126

154264

G. CARABBA, STAMP. IN LANCIANO
SETTEMBRE 1927

EXARDUIS PERPETUUM NOMEN